



Volume 7 - Numero 4 - Luglio 2017

LE RIVISTE SCIENTIFICHE ON-LINE NELLE SCIENZE SOCIOECONOMICHE E TERRITORIALI.  
Numero speciale, a cura di Dario Musolino, Giulia Fini (guest editor), Paolo Rizzi.

<b>Società, economia, territorio: le riviste scientifiche on-line a confronto</b> Editoriale di <i>Dario Musolino, Giulia Fini, Paolo Rizzi</i>	118 - 120
<b>L'esperienza di Agriregionieuropa</b> di <i>Franco Sotte</i>	121 - 125
<b>Almatourism e lo sviluppo del territorio attraverso il turismo</b> di <i>Fiorella Dallari, Gianluigi Di Giangiolamo, Chiara Rabbiosi</i>	126 - 129
<b>Diacronie: uno "spazio aperto" on-line per la storiografia</b> di <i>Deborah Paci</i>	130 - 133
<b>Dialogo interdisciplinare per un nuovo progetto urbano: la prospettiva di EcoWebTown</b> di <i>Alberto Clementi, Filippo Angelucci, Claudia Di Girolamo, Ester Zazzero</i>	134 - 138
<b>Italian Journal of Planning Practice: rivista scientifica internazionale nella pianificazione urbanistica</b> di <i>Enzo Falco, Paolo Scattoni</i>	139 - 142
<b>plaNNext – next generation planning: verso una peer-review aperta</b> di <i>Nadia Caruso, Simone Tulumello</i>	143 - 147
<b>Planum: sperimentare contenuti e linguaggi sull'urbanism contemporaneo</b> di <i>Giulia Fini</i>	148 - 154
<b>Riviste diverse per pubblici diversi. Una riflessione sull'esperienza ROARS</b> di <i>Alberto Baccini, Paola Galimberti</i>	155 - 159
<b>TeMA. Journal of Land Use, Mobility and Environment</b> di <i>Rocco Papa, Rosa Anna La Rocca</i>	160 - 165
<b>Sfide e potenzialità di una rivista scientifica on-line: Urbanistica Tre</b> di <i>Sara Caramaschi, Nicola Vazzoler</i>	166 - 169
<b>EyesReg: le scienze regionali nel web tra divulgazione e dialogo con le istituzioni</b> di <i>Dario Musolino, Paolo Rizzi</i>	170 - 174

#### Redazione

Marco Alderighi, Università della Valle d'Aosta

Valerio Cutini, Università di Pisa

Dario Musolino, CERTeT – Università Bocconi

Paolo Rizzi, Università Cattolica di Piacenza

Francesca Rota, IRES Piemonte

Carlo Tesauro, CNR Ancona

#### Comitato Scientifico

Giovanni Barbieri, ISTAT

Raffaele Brancati, Centro studi MET

Roberto Camagni, Politecnico di Milano

Luigi Cannari, Banca d'Italia

Riccardo Cappellin, Università di Roma Tor Vergata

Enrico Ciciotti, Università Cattolica, sede di Piacenza

Fiorenzo Ferlaino, IRES Piemonte

Laura Fregolent, Università di Venezia Iuav

Luigi Fusco Girard, Università di Napoli Federico II

Gioacchino Garofoli, Università dell'Insubria

Fabio Mazzola, Università degli Studi di Palermo

Riccardo Padovani, SVIMEZ

Guido Pellegrini, Università di Roma La Sapienza

Andres Rodriguez Pose, The London School of Economics

Lanfranco Senn, Università Bocconi

Agata Spaziante, Politecnico di Torino

André Torre, INRA, Paris

La rivista è destinata ad accogliere i contributi di chi intenda partecipare allo sviluppo e alla diffusione delle scienze regionali, promuovere il dibattito su temi attuali e rilevanti, formulare e discutere strategie e azioni di policy regionale. La rivista, giornale on-line dall'Associazione Italiana di Scienze Regionali (AISRe), ha un taglio divulgativo, con articoli relativamente brevi e agevolmente comprensibili. È prevista (ed incoraggiata) la possibilità di commentare gli articoli. La rivista è aperta a contributi di opinioni diverse, anche potenzialmente discordanti tra loro, purchè ben argomentati e rispettosi delle regole elementari del confronto civile e della contaminazione delle idee.

ISSN: 2239-3110 EyesReg (Milano)

## Società, economia, territorio: le riviste scientifiche on-line a confronto

Editoriale di

*Dario Musolino*, CERTeT – Università Bocconi

*Giulia Fini*, Politecnico di Milano

*Paolo Rizzi*, Università Cattolica

La comunicazione nel campo delle scienze socio-economiche e territoriali è attraversata da diversi anni da notevoli cambiamenti e da grande fermento. Numerose sono infatti le iniziative editoriali nate e consolidate negli anni più recenti, in particolare, nel campo delle riviste on-line. Tanto da assurgere in taluni casi a un ruolo da protagonista non solo nel dibattito accademico, ma anche in quello pubblico.

Taglio divulgativo, contributi attuali e incentrati su temi urgenti, *open access*, costruzione di reti e relazioni nazionali e internazionali, l'utilizzo e la sperimentazione di nuovi formati: in prima ipotesi, appaiono questi alcuni degli elementi chiave che spiegano la nascita e lo slancio che vivono le riviste on-line.

Tuttavia, raramente i protagonisti di questo mondo si sono confrontati e raccontati, ed è stata quindi svolta una riflessione organica sulle caratteristiche delle realtà editoriali, sulle possibili fragilità e sulle sfide che in questo senso si pongono per il futuro. Con questo numero speciale, gentilmente ospitato da EyesReg<sup>1</sup>, che abbiamo avuto il piacere e l'onore di curare, l'intenzione era aprire una finestra e sviluppare una riflessione trasversale e multidisciplinare sul tema, con riferimento alla realtà italiana.

Dando voce ai diretti protagonisti, le riviste on-line, chiedendogli di raccontare la loro esperienza, le loro strategie e scelte editoriali, le logiche organizzative e di comunicazione, le problematiche che esse affrontano sia rispetto alle riviste cartacee sia in relazione a formati dell'editoria accademica sempre più pervasivi. Questi in sintesi gli obiettivi di questa iniziativa.

Con la *call for paper* lanciata nell'aprile scorso abbiamo raccolto e selezionato undici esperienze di riviste on-line, molto variegata in termini disciplinari (si va dall'urbanistica e la pianificazione, all'economia agraria, alle politiche della ricerca, al turismo, alla storiografia, alle scienze regionali *tout court*), che presentiamo in questo numero.

Ciò che innanzitutto colpisce ed emerge, è innanzitutto la varietà, l'originalità e la diversificazione dei "modelli" di comunicazione scientifica on-line. Ci sono riviste focalizzate sulla selezione e valutazione di contributi secondo gli standard accademici prevalenti a livello internazionale, che presentano l'indicizzazione degli articoli in data base internazionali, e scelgono la lingua inglese (*IJPP o Almatourism*); in altri casi questi

---

<sup>1</sup> Alla cui Redazione vanno i nostri ringraziamenti, non solo per l'ospitalità, ma anche per l'attenzione e il supporto in tutto l'arco di tempo di realizzazione del numero speciale.

stessi standard sono rielaborati, proprio alla luce della specificità della comunicazione on-line, come nel caso dei processi di *peer-review* (*plaNext*).

Si affiancano poi, cercando di far convivere una duplice mission, la dimensione strettamente scientifica e quella divulgativa, di luogo di intervento e confronto, aperto, su temi attuali e contingenti: o strutturandosi in modo duplice (*Roars*, *Urbanistica3*), oppure cercando di fondere, di trovare una sintesi tra le due dimensioni (il modello “ibrido” di *EyesReg*).

Insieme poi a riviste che potremmo definire multi-obiettivo, con un carattere di piattaforma per una insieme di funzioni e strumenti al servizio della comunità di riferimento, che vanno dall’e-learning, alla pubblicazione di prodotti editoriali e altri materiali, alla promozione di eventi ecc. (*Planum*, *Agriregioneuropa*, *Diacronie*).

Ed evidente è anche la varietà delle “governance” e dei modelli organizzativi: strutture tipiche delle riviste scientifiche (redazione, direttore, comitato scientifico, ecc.), si affiancano a strutture paritetiche (redazioni senza direttore). Riviste legate, direttamente o indirettamente, a istituzioni universitarie, si uniscono ad altre legate ad associazioni.

Tuttavia, emergono anche degli elementi forti che accomunano queste diverse esperienze, e che fanno capire che determinate scelte sono decisive per presentarsi ai “cercatori” di informazioni e idee, nella icastica immagine di lettore web fornita da Deborah Paci (*Diacronie*):

- Tutte le riviste sono *open access*, cioè con accesso libero e gratuito. La scelta di condivisione e sharing di conoscenza teorica e applicata è quindi netta;
- Molte hanno una forte propensione all’internazionalità, che si manifesta attraverso la scelta della lingua inglese (*IJPP*, *Roars*, *TeMa*) o la scelta, più complessa, del multilinguismo (*Diacronie*, *Almatourism*). Oppure attraverso la creazione di reti e relazioni (*Almatourism*, *Diacronie*, *TeMa*, *Planum*) perfino con la creazione di una rete di corrispondenti internazionali (*EcoWebTown*);
- Vi è poi l’obiettivo forte dell’interdisciplinarietà, che però pone anch’esso dilemmi importanti, nel momento in cui va in conflitto con gli attuali sistemi di valutazione;
- E infine la questione dell’apertura, intesa come apertura al dialogo, al confronto con mondi diversi da quello accademico, con istituzioni, policy-maker, professionisti, ecc. per superare la questione dell’autoreferenzialità, ovvero per reagire all’isolamento, all’allontanamento delle riviste scientifiche accademiche dal dibattito pubblico politico.

Comuni sono anche le criticità, ovvero le problematiche che le riviste affrontano. In particolare, una spicca su tutte: la questione delle risorse. Molte riviste fanno fatica a promuovere la loro attività in modo continuativo. Questo in particolare si pone in modo più stringente quando la rivista è completamente indipendente, (non è legata a un editore o a un’istituzione prevalente), o anche quando l’attività della rivista cresce, incrementando il lavoro, e necessita di figure continuative.

Sono insomma tanti i temi che emergono dalla lettura di queste esperienze, che disegnano un panorama ricco, vario, e complesso, e per questo vivace, interessante e stimolante. E che ci auguriamo possano scatenare, anche nel lettore “specialistico”,

anche solo la curiosità per strumenti, linguaggi e mezzi utilizzati in ambiti disciplinari lontani dal suo.

L'auspicio è infine che questa iniziativa possa aiutare a diffondere maggiore consapevolezza dello sviluppo e delle potenzialità fortissime delle realtà editoriali online nel campo socio-economico e territoriale, con lo scopo ultimo di sollecitare un più ampio confronto sulle esigenze e le sfide comuni, e di indurre gli attori a “fare sistema”, per agevolare e sostenere meglio la nascita e crescita di queste realtà, e per raggiungere quindi un pieno riconoscimento della loro azione.

# L'esperienza di Agriregionieuropa

di

*Franco Sotte*, Università Politecnica delle Marche

## (i) Cos'è Agriregionieuropa

Agriregionieuropa è la rivista scientifica on-line di economia e politica agraria dell'Associazione Alessandro Bartola, istituzione non profit con sede presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali dell'Università Politecnica delle Marche. Nel suo campo, è la rivista in italiano con i più alti indici di diffusione ed è il riferimento di una vasta comunità scientifica di economisti agrari ed applicati. I temi di cui si occupa sono l'agricoltura, l'agro-alimentare e lo sviluppo rurale. I suoi obiettivi sono favorire il dialogo tra la ricerca e gli *stakeholder* del settore e, al tempo stesso, quello di coniugare la dimensione regionale con quella internazionale e, in particolare, con l'Unione Europea.

Al 27 giugno 2017, il sito aveva registrato oltre 1.570.000 accessi (al ritmo di circa mille accessi al giorno). La rivista trimestrale *Agriregionieuropa* è pubblicata dal 2005. Nei 12 anni sono usciti sempre con regolarità 49 numeri, con 1.519 articoli di 1.066 autori (oltre 150 stranieri). La mailing list di Agriregionieuropa è costituita al momento da 29.700 indirizzi di soggetti a vario titolo interessati ai temi trattati: imprenditori agricoli, agro-industriali e agro-alimentari, membri delle organizzazioni sociali e di categoria, operatori, politici, dirigenti e funzionari pubblici, professionisti, ricercatori e docenti universitari, docenti e studenti delle scuole agrarie, ambientalisti, giornalisti ed altri ancora.

Dal 2007 la rivista è realizzata in collaborazione con l'INEA (Istituto nazionale di Economia Agraria), ora CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria). Nel sito si aggiungono alla rivista diversi servizi:

- (a) le Finestre (per ora sulla Pac, sul Wto, sull'Innovazione) sono rubriche sistematicamente aggiornate su specifici argomenti;
- (b) le Collane (Economia Applicata: 4 volumi; PHD Studies: 7 tesi di dottorato; Tesi on-line: 26 tesi di laurea magistrale);
- (c) i corsi e-learning (quello sulla Politica agricola europea, in italiano, inglese, francese e tedesco è stato seguito da oltre 1.500 utilizzatori di 70 paesi del mondo);
- (d) gli eventi (49 organizzati fin qui dalla rivista);
- (e) i Gruppi di discussione, in cui gli utenti registrati possono autonomamente approfondire temi di proprio interesse;
- (f) "@renews": la Newsletter mensile; (g) il glossario, che facilita con dei pop-up sulle parole chiave la comprensione dei termini tecnici più correntemente utilizzati.

Agriregionieuropa ha anche sperimentato, con il sostegno dei rispettivi programmi di sviluppo rurale, il lancio di alcune testate regionali: Agrimarcheuropa, realizzata in collaborazione con la Regione Marche, che è giunta al n.7. Recentemente, un numero speciale di Agritoscanaeuropa ha raccolto, in collaborazione con la Regione Toscana, i documenti principali della Conferenza regionale sull'agricoltura e lo sviluppo rurale. Per promuovere questa possibile estensione regionale delle ricerche, sono stati pubblicati anche i numeri zero di Agricalabriaeuropa e di Agripiemonteuropa.

Agriregionieuropa è presente sui *social network* dal 2014. Su Facebook è seguita da 1.222 persone, i suoi *tweet* sono condivisi con 563 *follower*, ha 12.826 visualizzazioni su YouTube.

## (ii) Gli obiettivi

I precedenti di Agriregionieuropa risalgono addirittura all'inizio degli anni Novanta quando, in incontri di lavoro, si discuteva con il professor Alessandro Bartola (prematuramente scomparso nel 1993) e con altri economisti agrari diventati nel frattempo dirigenti regionali (ne ricordo i nomi: Gianfranco Trillini, Girolamo Valenza e Marco Bellardi, che poi saranno tra i fondatori dell'Associazione Alessandro Bartola), della necessità di “fare qualcosa” per estendere il confronto sul futuro dell'agricoltura e delle aree rurali in Italia, superando i vecchi e chiusi confini settoriali e disciplinari. Confini che isolavano l'agricoltura rispetto al resto dell'economia e della società.

Questo valeva sul piano politico e della rappresentanza, dove le organizzazioni agricole, chiuse in una visione autoreferenziale, tardavano ad aprirsi ai temi nuovi della sostenibilità, della diversificazione, dell'integrazione nel rurale e tra il rurale e l'urbano, dell'Europa, nonostante la politica agricola fosse comune da oltre 30 anni. Lo stesso valeva anche sul piano accademico, dove le materie economico-agrarie nelle Facoltà di Agraria erano coltivate in una condizione di sostanziale isolamento rispetto alle altre discipline economiche e sociali, mentre nelle Facoltà di Economia erano spesso trattate con sufficienza, se non con commiserazione.

Contemporaneamente, era la disciplina stessa dell'economia e politica agraria che cambiava, integrandosi sempre più strettamente con altre scienze sociali orientate alle tematiche regionali, dell'ambiente, dell'energia, dell'agro-alimentare, dello sviluppo rurale, dei consumi alimentari.

“Fare qualcosa”. Ma cosa? La fondazione dell'*Associazione Alessandro Bartola – Studi e ricerche di economia e di politica agraria* nel 1995, è stata una prima risposta. Le iniziative organizzate nei primi dieci anni lo testimoniano. Tra queste Agrimarcheuropa: un ciclo di conferenze nel 2002 con il sostegno della Regione Marche, nelle quali i relatori erano stati invitati a predisporre dei testi da distribuire anticipatamente ai partecipanti in formato digitale (l'utilizzo di internet era ancora ai primordi), che furono successivamente pubblicati<sup>1</sup>.

Ancora però mancava la soluzione tecnica per un progetto di comunicazione scientifica esteso e coinvolgente. Agriregionieuropa è nata tre anni dopo, quando,

<sup>1</sup> Quei materiali furono pubblicati dall'Associazione nel volume collettaneo del 2004 “Agrimarcheuropa. Una riflessione collettiva sulle prospettive a medio e lungo termine del sistema agricolo e alimentare delle Marche”, di Franco Angeli.

discutendo a Verona con alcuni docenti e ricercatori universitari di diverse università italiane in merito alle iniziative che si sarebbero potute assumere per valorizzare la ricerca economico agraria italiana, è stata ricordata l'esperienza marchigiana di Agrimarcheuropa, come buona pratica da rilanciare a livello nazionale. L'esempio di *Lavoce.info*, avviata con successo un paio di anni prima, incoraggiava a provarci.

### **(iii) I risultati**

Il successo è andato ben oltre le aspettative. Innanzitutto perché *Agriregionieuropa* rispondeva ad una domanda diffusa di divulgazione scientifica in Italia da parte dei protagonisti dell'agricoltura, dell'agro-alimentare e dello sviluppo rurale. Poi perché la comunità scientifica degli economisti agrari ed applicati italiani, come negli altri campi disciplinari, sempre più tendeva a valorizzare le proprie ricerche negli eventi e sulle riviste internazionali (in questo spinta anche dalle nuove procedure di selezione per le carriere accademiche e nei centri di ricerca). Mentre per questi motivi entravano in crisi le storiche riviste di economia agraria in italiano ("La Questione Agraria" e la "Rivista di Politica Agraria" hanno chiuso, e la stessa "Rivista di Economia Agraria" attraversava un periodo difficile), *Agriregionieuropa* ha quindi offerto agli autori italiani uno strumento snello, dove presentare con finalità divulgative in Italiano a migliaia di potenziali lettori i risultati delle loro ricerche, spesso già (o successivamente) valorizzate a livello internazionale, che altrimenti in Italia non avrebbero avuto nessuna ricaduta.

Al tempo stesso, per la speditezza del processo di revisione, di editing e di diffusione, *Agriregionieuropa* ha consentito (questione cruciale per le discipline applicate) la pubblicazione in tempi estremamente brevi: una condizione essenziale per assicurare che i contributi scientifici possano tempestivamente supportare i processi decisionali in materia di politiche, di mercati, di innovazione e diversificazione. Ci sono temi a carattere normativo, come per esempio quello ricorrente della riforma della politica agricola europea, sui quali, dati i ritardi ordinari tra inoltro e uscita effettiva dell'articolo, non ha senso scrivere sulle riviste accademiche, perché si arriverebbe sistematicamente in ritardo rispetto ai tempi della discussione e della possibilità di orientare le decisioni politiche. *Agriregionieuropa* in questo caso ha riempito un vuoto, divenendo punto di riferimento per la riflessione e l'iniziativa in Italia e nelle Regioni, che sono titolari dei Programmi di sviluppo rurale finanziati dal Fondo europeo agricolo di sviluppo rurale.

La fruibilità *on-line* di tutti i numeri della rivista, d'altra parte, facilita la ricerca di riferimenti e allunga il ciclo di vita degli articoli, come dimostra l'elevato accesso anche per i lavori meno recenti.

Per tutte queste ragioni, *Agriregionieuropa* ha sempre ricevuto molti più articoli di quanti sarebbe stato opportuno pubblicare, al punto da suggerire al Comitato scientifico una maggiore e più rigorosa selezione.

### **(iv) I problemi**

Il principale problema con il quale *Agriregionieuropa* ha sempre dovuto fare i conti è stato quello della sproporzione tra la rilevanza della funzione che svolge per i suoi lettori e i suoi autori, e la disponibilità di finanziamenti *ad hoc*, tali da assicurare, assieme all'indipendenza, la necessaria sostenibilità economica e finanziaria a medio-lungo

termine. Nella ormai più che decennale vita della rivista non c'è mai stata la certezza che essa sarebbe uscita per più di altri due numeri. Un paradosso, se solo si considera che la politica agricola e di sviluppo rurale tra spesa e agevolazioni versa in Italia circa 13 miliardi di euro l'anno, che ogni Regione ha ingenti fondi nel proprio Programma di sviluppo rurale e che, per restringere il campo, la Rete rurale nazionale per il settennio 2014-2020 ha una dotazione di 100 milioni di euro.

Nonostante i costi molto modesti, la rivista è pubblicata sostanzialmente in perdita, facendo leva su risorse di volta in volta reperite dall'Associazione Alessandro Bartola attraverso uno slalom tra iniziative a valere sui fondi europei, incarichi ricevuti da enti pubblici, contributi per specifiche ricerche. A complicare le cose, c'è anche il problema dei paradossali ritardi nei pagamenti da parte degli Enti. In ogni caso, tutto questo non sarebbe bastato se non si fosse aggiunto il volontariato di tanti docenti, ricercatori, assegnisti; l'ospitalità dell'Università Politecnica delle Marche; il prezioso lavoro di stagisti e tirocinanti. Indubbiamente, anche la disciplina: l'economia e politica agraria, ha contribuito. È una materia che, ne sono convinto, più di molte altre, stimola non soltanto la parte razziocinante, ma anche quella emotiva del cervello.

### **(v) Gli sviluppi**

La ormai lunga storia di Agriregionieuropa incoraggia comunque a guardare avanti con ottimismo. Con questo spirito abbiamo programmato per Settembre 2017, nell'occasione dell'uscita del numero 50, una edizione speciale in cui, con riferimento ai temi più trattati negli oltre dodici anni di vita della rivista, abbiamo chiesto ai maggiori economisti agrari a livello nazionale ed europeo, di riprendere i temi centrali della ricerca e della riflessione di Agriregionieuropa, guardando al 2030. In questo esercizio collettivo la prospettiva europea sarà un punto di riferimento fondamentale, dal momento che la politica agricola comune costituisce, a 60 anni dal trattato di Roma, il progetto di integrazione europea con la storia più lunga e più compiutamente realizzato. Con le sue luci e le sue ombre.

Un cenno infine ai progetti in cantiere relativamente alle funzioni assunte dal sito internet di Agriregionieuropa. Il continuo aggiornamento e l'ampliamento dei servizi offerti, infatti, sono tra le ragioni del successo dell'iniziativa. Tra queste è in cantiere il progetto di lanciare, per alcuni temi cruciali della crescita imprenditoriale e per il miglioramento delle condizioni di competitività dell'agricoltura, delle vere e proprie comunità di pratica. Il progetto nasce dall'impegno che la rivista si è assunta di farsi protagonista attiva fin dal suo avvio del Partenariato europeo per l'innovazione (anche attraverso la partecipazione diretta dell'Associazione Alessandro Bartola ai Gruppi operativi) che costituisce una delle più interessanti iniziative nell'ambito della nuova politica agricola e di sviluppo rurale europea (Reg. 1305/2013 artt. 53, 56 e 57). Inizieremo con un progetto pilota sull'agricoltura di precisione, con il quale aprire le porte del sito anche a contributi tecnici di ricercatori ed esperti di discipline diverse dall'economia e dalle scienze sociali. In questo progetto, il compito dell'Associazione Alessandro Bartola sarà quello di curare l'analisi di fattibilità economica e lo studio delle implicazioni economiche e sociali (e quindi di *policy*) nello specifico campo dell'innovazione trattata, mentre il compito di Agriregionieuropa, in collaborazione con

tutte le istituzioni preposte al successo dell'iniziativa, sarà quello di raccogliere articoli scientifici e offrire una piattaforma per l'analisi, la valutazione dei risultati, la selezione delle migliori esperienze ed il confronto tra tutti i ricercatori e i Gruppi operativi interessati alla medesima innovazione.

# Almatourism e lo sviluppo del territorio attraverso il turismo

di

*Fiorella Dallari*, Almatourism Editor

*Gianluigi Di Giangiolamo*, Almatourism Assistant Coordinator

*Chiara Rabbiosi*, Almatourism Editorial Staff

Il turismo è un fenomeno di particolare rilevanza per le scienze regionali poiché contribuisce significativamente a disegnare le traiettorie di sviluppo del territorio. *Almatourism – Journal of Tourism, Culture and Territorial Development* è una rivista elettronica open access e internazionale che dal 2009 pubblica contributi teorici e empirici su questo tema.

“Troppo complesso e oltremodo dinamico si presenta il turismo, o meglio i turismi, che coinvolgono sempre più le comunità accademiche e non dell’intero pianeta. L’unica convergenza è quella di interpretare il turismo come un fattore sociale, e soprattutto economico, per contribuire agli obiettivi di sviluppo del Millennio, ed a quello ci vogliamo attenere sulla base di una *ethical platform* pienamente partecipata”, scriveva Fiorella Dallari, direttrice sin dal lancio della rivista, nell’editoriale del numero zero<sup>1</sup>. Oggi *Almatourism* è la rivista del CAST, il Centro di Studi Avanzati sul Turismo<sup>2</sup> con sede nel Campus di Rimini dell’Università di Bologna. Fondato dal Dipartimento di Economia, di Scienze Aziendali, di Scienze per la Qualità della Vita, e di Statistica, il CAST e la rivista condividono un’identità fortemente interdisciplinare.

La struttura editoriale della rivista prevede un comitato scientifico internazionale composto da studiosi di diverse discipline scientifiche, provenienti da 17 diversi paesi. È inoltre presente una commissione di esperti che fanno parte di diverse imprese e istituzioni internazionali operanti nel mondo del turismo e della cultura. Il flusso del lavoro editoriale è coordinato dalla redazione insieme alla direzione, utilizzando la piattaforma *Open Journal System (OJS)*, un supporto informatico che permette la gestione e tracciabilità del lavoro di redazione: dall’invio dell’articolo da parte degli autori, al processo di referaggio, alla pubblicazione del fascicolo.

*Almatourism* pubblica diversi tipi di articoli (di ricerca, note brevi, ecc.), ed è la prima rivista scientifica italiana sul turismo a pubblicare in lingua inglese. Gli articoli scientifici prevedono un doppio referaggio anonimo secondo un codice etico ispirato al COPE Code of Conduct. La rivista è pubblicata con due numeri annuali, a cui si aggiungono *special issue* su proposta della comunità scientifica e professionale nel campo del turismo, con particolare riferimento ai dibattiti emergenti nelle reti di riferimento (ad esempio, Cattedra UNESCO/UNITWIN “Culture, Tourism, Development”, Regional Studies Association, Associazione Italiana Scienze Regionali).

---

<sup>1</sup> <https://almatourism.unibo.it/issue/view/187>

<sup>2</sup> <http://www.turismo.unibo.it>

In poco meno di dieci anni dalla sua fondazione, *Almatourism* ha ospitato oltre 200 contributi di autori la cui affiliazione si colloca in 38 paesi differenti (dalla Spagna al Bangladesh, dalla Giordania alla Nigeria), rappresentando una vera finestra di dibattito internazionale sulle tematiche trattate. Solo nel corso del 2016, i contributi pubblicati sono stati scaricati più di 30.000 volte. L'affermazione della rivista è dimostrata dai vari database e motori di ricerca che la indicizzano, tra cui l'Emerging Sources Citation Index di Thomson Reuters, e dal recente riconoscimento della certificazione DOAJ Seal of Approval for Open Access Journals.

Il carattere interdisciplinare, internazionale e aperto, fa di *Almatourism* una piattaforma “nodo” di una rete di saperi esperti che affrontano le dinamiche territoriali, alla volta locali e globali, connesse al turismo. In questo senso la rivista accoglie e ripropone i principi di *open education* basati sul coniugio di innovazione tecnologica e sociale. Queste specificità, che si riflettono nella gestione editoriale e nella struttura della rivista, si confrontano necessariamente con un più ampio quadro istituzionale all'interno del quale la loro valorizzazione è negoziata.

**(i) L'interdisciplinarietà: un'identità necessaria non ancora riconosciuta**

L'interdisciplinarietà ha sempre caratterizzato la rivista, riflettendo il carattere poliedrico di un fenomeno complesso come il turismo, che nella società contemporanea non rappresenta più uno stato di eccezione circoscritto ad alcuni territori quanto piuttosto un ambito che informa la condizione ordinaria di un numero sempre maggiore di luoghi. Va a questo proposito ricordato che il turismo **non è una disciplina autonoma ma un “field of studies”** che deve essere affrontato utilizzando ed integrando tra loro diversi approcci disciplinari. In quest'ottica, la rivista contribuisce ad affermare una analisi dei fenomeni turistici da diverse angolature, connettendo gli aspetti economici, aziendali, statistici, socio-politici, storici, geografici, giuridici ed istituzionali del settore turistico.

Il carattere interdisciplinare – punto di forza nella comprensione della relazione tra turismo, cultura e territorio – rappresenta però anche un ostacolo allo sviluppo della rivista, e all'affermazione dei ricercatori che vi contribuiscono. Come è noto, infatti, il sistema nazionale di valutazione della ricerca, a differenza di quello europeo, tende a non premiare ciò che non si collochi facilmente all'interno di un rigido sistema che interpreta le discipline in maniera compartimentata. Così la rivista oggi è sì riconosciuta dall'ANVUR come rivista scientifica nelle aree dalla 10 alla 14, ma non ha ottenuto la classe A da parte di alcun settore scientifico disciplinare proprio a causa del suo carattere interdisciplinare e nonostante risponda a tutti i criteri identificati dall'ANVUR per aspirare ad essere classificata fra i *top journal*. Ciò ha anche disincentivato la presentazione di articoli da parte di accademici di alcune discipline che si rifanno a parametri bibliometrici, minando così fortemente l'asset fondamentale della rivista che risiede appunto in questa identità plurima.

## **(ii) L'ambizione del multilinguismo e la difficoltà di gestione**

*Almatourism* è disponibile online grazie alla piattaforma OJS che consente di ospitare contributi di articoli in più lingue. Come è noto, il multilinguismo ha destato una crescente attenzione, anche in termini di policy, nell'ultimo decennio, come si evince anche dall'impegno della Commissione Europea volto a supportare il valore della diversità linguistica da un lato, e ridurre il divario linguistico dei suoi cittadini dall'altro. Le dimensioni di flusso che caratterizzano le società della conoscenza in un contesto di radicale globalizzazione hanno infatti spinto due processi opposti e complementari: se da un lato si assiste ad una polarizzazione intorno ad alcune lingue in grado di consentire una comunicazione trasversale a diversi ceppi linguistici, dall'altro i contesti della quotidianità sono sempre più spesso contrassegnati dal multilinguismo. Anche dal punto di vista della disseminazione dei risultati della ricerca, il bisogno di utilizzare una lingua comune che consentisse lo sviluppo del dibattito scientifico alla scala sovralocale ha spinto una certa affermazione egemonica della comunicazione in lingua inglese negli ultimi decenni.

Sin dall'inizio, *Almatourism* ha voluto affermarsi come rivista internazionale, ma ha scelto di inseguire degli obiettivi multilinguistici proponendo l'uscita dei fascicoli in inglese e in italiano. Questa scelta tuttavia ha mostrato nel tempo una serie di aspetti critici, che discendono dalla difficoltà di gestione editoriale del multilinguismo stesso. Non solo la rivista, ad oggi, non è in grado di sostenere i costi di traduzione dello stesso articolo in più lingue, ma lo stesso comitato scientifico non è in grado di applicare gli standard di controllo dei contenuti pubblicati al di là del set, ampio ma comunque ristretto, delle lingue praticate dalla redazione. Così, dal 2015 a oggi, la rivista è pubblicata esclusivamente in inglese, ma rimane richiesto a tutti gli autori di inserire nel proprio contributo un abstract nella propria lingua madre cercando in questo modo un compromesso tra ambizioni internazionali e multilinguistiche e capacità di gestione editoriale.

## **(iii) Costruire la transettorialità a partire dalle reti**

Pur nascendo in ambito accademico, *Almatourism* ha sempre cercato di dare spazio alla pubblicazione di articoli che potessero essere di interesse per coloro chiamati a gestire o stimolare le ricadute territoriali del turismo, nella convinzione che il ruolo della divulgazione scientifica sia anche quello di costruzione di uno scambio costante fra ricerca di base, ricerca applicata e trasferimento tecnologico. Sono diverse le associazioni e istituzioni coinvolte tra le quali, ad esempio, l'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali oppure l'Associazione Europea delle Vie Francigene.

L'obiettivo della rivista è di porsi come strumento di un dialogo che non sia solo interdisciplinare ma anche intersettoriale. Per quanto i contributi accademici siano prevalenti, *Almatourism* sollecita anche l'intervento di manager, policy-maker, professionisti e chiunque sia interessato a dibattere delle tematiche trattate dalla rivista. Nel corso degli anni la rivista ha potuto ospitare quindi anche i contributi di non accademici, però con crescente difficoltà ad un loro costante coinvolgimento, sia per l'introduzione di standard editoriali prettamente accademici che hanno reso difficile

l'uso di questo strumento per i non addetti ai lavori, sia a causa della richiesta di pubblicare in inglese.

Ancora oggi, la possibilità di costruire un dibattito in grado di farsi strumento di *cross-fertilization* tra saperi disciplinari, settori professionali e tradizioni geoculturali diverse resta uno degli obiettivi della rivista. Il contributo delle potenzialità offerte dall'editoria digitale al perseguimento di questo obiettivo è stato molto significativo, forse più di quello istituzionale. Nel tempo, come è stato discusso, sono emersi alcuni aspetti critici a cui si è cercato di dare risposta attraverso soluzioni mirate che potessero consentire il continuo sviluppo della rivista senza snaturarne il posizionamento. Perché gli obiettivi originari sono ritenuti ancora più coerenti oggi con la possibilità di favorire il *societal impact* della ricerca scientifica che è richiesto da numerosi fronti.

# Diacronie: uno “spazio aperto” on-line per la storiografia

di

*Deborah Paci*, Direttrice Diacronie

## (i) Introduzione: una breve storia di Diacronie

Le righe che seguono ripercorrono la storia della rivista Diacronie. Lungi dal ritenere l'esperienza paradigmatica, pensiamo, tuttavia, che alcuni dei problemi emersi e dei contesti in cui ci siamo trovati ad operare possano consentire lo sviluppo di una riflessione intorno al ruolo e alle potenzialità di una rivista online, in particolare in ambito italiano.

La rivista è nata a Bologna, nel 2009, per iniziativa di giovani laureati in storia di quell'ateneo. Il gruppo che diede vita alla rivista (e all'associazione proprietaria della stessa) avvertiva il bisogno di trovare uno “spazio aperto” per discutere di storia. La sentita necessità di dar luogo ad un confronto *inter pares* ci spinse a domandarci quale potesse essere la forma migliore per farlo: un gruppo di studio e discussione connotato da uno spazio fisico – un'esperienza comune a numerosi gruppi di ricerca autonomi – ci sembrava limitante in considerazione delle possibilità offerte dai mezzi di comunicazione attuali. Una rivista online ci parve il modo migliore per proseguire questo confronto. Stabilimmo dunque un tema comune – le frontiere culturali, spaziali e politiche – per dar vita ad un primo numero monografico e svilupparammo quel tema secondo i nostri rispettivi interessi di ricerca; procedemmo ad un referaggio interno circoscritto agli iniziatori del progetto, che si rivelò un'interessante esperienza formativa sia per chi interveniva sul testo suggerendo modifiche, sia per chi veniva chiamato ad apportare le modifiche. Lo facemmo utilizzando googledocs, che ci consentiva di modificare e implementare testi in maniera condivisa e collegiale. Dal secondo numero il progetto ottenne la partecipazione di persone esterne alla redazione e il meccanismo di revisione fu rivisto. Ci saremmo, col tempo, orientati verso un sistema di referaggio esterno *double blind* per rispondere alle richieste dell'ANVUR per la certificazione di rivista scientifica.

In un secondo tempo fu dunque la curiosità a condurci a compiere un passo ulteriore. Avvertimmo l'esigenza di estendere l'esperienza anche a studiosi che non conoscevamo direttamente, e in tal senso si rivelò fondamentale la pubblicazione di una call for papers rivolta a tutta la comunità degli storici (e non solo).

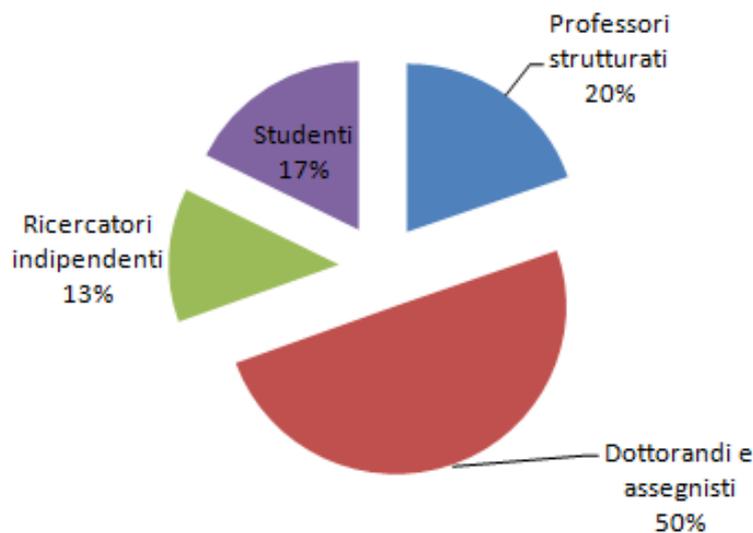
La call for papers ci consentiva proprio di mantenere questo approccio iniziale; i nostri numeri monografici mirano proprio ad avviare un confronto su un tema specifico affrontandolo da più punti di vista. Abbiamo sempre cercato di avere un approccio improntato alla multidisciplinarietà e all'interdisciplinarietà. A guidarci fu la lezione braudeliana che chiama lo storico a cogliere le «*n* dimensioni» della storia:

*“tutte le porte mi sembrano buone per superare le molteplici soglie della storia. Nessuno di noi purtroppo è in grado di conoscerle tutte. Lo storico comincia con l’aprire sul passato quella che conosce meglio, ma se cerca di vedere il più lontano possibile necessariamente busserà ad un’altra porta, poi ad un’altra ancora”<sup>1</sup>*

Non volevamo rinchiuderci in un approccio esclusivamente storico a un tema, e desideravamo che ci arrivassero spunti e suggestioni provenienti anche da altre discipline.

Pubblicavamo – e pubblichiamo – contributi in quattro lingue (italiano, inglese, francese, spagnolo), ma ci venne voglia di estendere ulteriormente i nostri confini e cominciammo a pubblicare traduzioni dal portoghese e dal greco (in italiano), anche sfruttando le nostre partnership internazionali. Non viviamo la necessità di pubblicare necessariamente articoli inediti: ci interessa assai di più fornire ai nostri lettori un approccio diverso dal nostro e mettere loro a disposizione il prodotto di un’altra scuola storiografica. È interessante rimarcare come il nostro progetto, almeno inizialmente, potesse contare sulla partecipazione dei soli non strutturati: solo successivamente ci sono giunti molti contributi da studiosi che occupano posizioni accademiche stabili.

Figura 1: Affiliazione degli autori di *Diacronie* al momento della pubblicazione



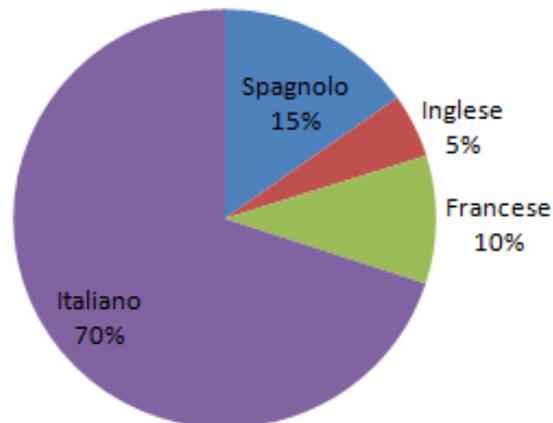
In generale è però opportuno sottolineare che coloro che partecipano alle attività della rivista sono per lo più di docenti che insegnano in atenei non italiani: ad oggi il contributo degli accademici strutturati italiani è assai marginale. Con ogni probabilità alcuni elementi, tra cui la non riconducibilità della rivista ad un’università, un ente di ricerca, un’istituzione o una casa editrice di chiara fama, e, soprattutto, la logica della classificazione delle riviste, frena gli accademici italiani nella partecipazione al progetto.

<sup>1</sup> Braudel F., Su una concezione della storia sociale, in ID., Scritti sulla storia, Milano: Bompiani, 2001, 149-163, 162

**(ii) Diversi, ma uguali: elementi distintivi di Diacronie**

I caratteri di originalità del progetto sono la dimensione informatica, la libertà di accesso, la gestione redazionale condivisa e non strutturata e, soprattutto, l'internazionalità.

Figura 2. Lingue di pubblicazione degli articoli di Diacronie



Diacronie è stata impostata come una rivista realmente internazionale. Lo è in considerazione dell'internazionalità dei temi trattati, per le lingue di pubblicazione, per la composizione del comitato di direzione, della redazione e, soprattutto, per la volontà esplicita di avviare un'esperienza realmente transnazionale. Sul tema dell'internazionalizzazione della divulgazione di argomento storico la nostra presenza sui social networks è all'avanguardia, e questo elemento si presenterà, in futuro, probabilmente come una delle innovazioni maggiori per tutto il settore.

Un altro elemento non trascurabile è la giovane età dei componenti della rivista (la redazione è integralmente under 35); il dato viene messo in evidenza non in ossequio alla retorica del "giovanilismo", quanto perché per gli studiosi di questa fascia d'età risulta più difficile realizzare un progetto di questo tipo, non potendo contare su rendite di posizione o finanziamenti. Il progetto dunque è "giovane" sia per il mezzo (online) e per le modalità con cui si propone (social network e "socialità" della rivista), sia per i componenti che sono alla base della sua esistenza (soci dell'associazione, redattori e collaboratori). L'accessibilità è da noi intesa in un senso ampio.

La rivista è open access: è cioè aperta ai contributi – non si scrive su invito – e valuta ogni proposta, senza preclusioni di sorta. Questo è un punto qualificante: "apertura" non vuol dire abbassamento degli standard di qualità. Abbiamo realizzato alcuni numeri della nostra rivista collaborando con studiosi che si erano proposti spontaneamente; abbiamo studiato con loro la realizzazione di una call for papers e abbiamo seguito assieme a loro tutte le fasi che hanno portato alla pubblicazione. Diacronie non è solo uno spazio aperto per la realizzazione di un progetto scientifico, ma è anche uno spazio di formazione: da due anni ospitiamo tirocinanti dell'Università di Bologna.

### **(iii) Ieri, oggi e domani: prospettive**

Diacronie, in considerazione delle difficoltà a tutt'oggi presenti nel panorama delle riviste storiografiche italiane, si è indirizzata verso l'ambito internazionale. Coscienti della marginalità in cui è relegata la lingua italiana, abbiamo indirizzato le nostre energie verso la promozione di una rete di rapporti e relazioni con il mondo latino. Lo testimoniano le lingue in cui pubblichiamo, così come la provenienza dei nostri autori. Nel 2015 Diacronie è entrata a far parte del portale internazionale di riviste *revues.org*.

Ciò che auspichiamo è il pieno riconoscimento delle riviste online: ci auguriamo che vengano adottati criteri di valutazione che equiparino le riviste online a quelle cartacee e che si riconosca, semmai, il loro sforzo di comunicazione della ricerca (quello che dovrebbe essere il primo scopo della ricerca stessa) e di confronto aperto e non mediato. Questo, a maggior ragione in presenza di riviste ad accesso aperto, che hanno come unico scopo quello della diffusione dei risultati della ricerca.

### **(iv) Audere est facere?**

Le riviste online sono in grado di superare l'isolamento storiografico, comunicando e diffondendo i risultati della ricerca più rapidamente e (almeno potenzialmente) in misura maggiore.

Per sua stessa natura, la rivista online open access non ha – almeno idealmente – un target di pubblico prefissato. Questo permette di poter proporre – sfruttando lo spazio del sito adibito a “portale” – a fianco degli articoli scientifici, contributi di altra natura, come è stato fatto nell'elaborazione delle “rubriche” di Diacronie, di taglio divulgativo. Diacronie sta inoltre curando uno spazio radiofonico in collaborazione con Radio Ca' Foscari: l'intento è quello di parlare di storia attraverso la musica. La dimensione online ci permette dunque di proporre differenti sperimentazioni nella comunicazione storica.

### **(v) Un nuovo ruolo per le riviste?**

La rivista online svolge anzitutto il ruolo di pivot fra lettore e l'autore. Il lettore infatti coincide sempre più spesso con il “cercatore”. A fianco del lettore – ossia di chi conosce la rivista e ne segue regolarmente le uscite – è comparsa la figura dell'utente della rete, che cerca un'informazione e “incappa” nei contenuti ospitati dal sito (portale o rivista). Anche sulla scorta di queste considerazioni abbiamo cercato di dar vita a un progetto che potesse salvaguardare tanto l'importanza del corpus (inteso sia come numero della rivista, sia come portale e approccio metodologico) quanto l'unità dei singoli contributi.

Siamo in un'epoca post-ideologica: ci sembra impensabile e poco utile portare avanti una linea ideologica attraverso una rivista. Ritenevamo e riteniamo che sia più utile aprirci il più possibile ad approcci, metodologie e storiografie diverse. Riteniamo che una rivista oggi debba ridurre le distanze (metaforicamente e non) fra lettore e autore, e mettere in condizione di dialogare i membri della comunità.

La rivista non è un raccoglitore di articoli ma mantiene intatta la vocazione di costituire con i suoi articoli un corpus. Siamo contrari all'idea che la rivista online possa essere costantemente aggiornata – scelta che finirebbe per estinguere l'idea di corpus testuale – e svaluterebbe l'idea di rivista online.

# Dialogo interdisciplinare per un nuovo progetto urbano: la prospettiva di EcoWebTown

di

*Alberto Clementi*, Direttore EcoWebTown

*Filippo Angelucci*, Caporedattore EcoWebTown

*Claudia Di Girolamo*, Segretaria editoriale EcoWebTown

*Ester Zazzero*, Coordinatore editoriale EcoWebTown

La rivista EcoWebTown è nata cinque anni fa con la convinzione che fosse ormai matura una cultura del progetto urbano, sostenibile e infrastrutturato digitalmente, per affrontare meglio alcuni grandi temi del nostro tempo, quali: l'esaurimento delle risorse non rinnovabili e le alterazioni climatiche; la convivenza tra sistemi di valori e attese sociali sempre più irriducibili; la necessità di un consenso 'informato' e partecipato sulle scelte da cui dipende la qualità della vita nelle città e nel territorio.

Dopo un primo ciclo all'insegna del Sustainability Sensitive Urban Design, adesso l'attenzione è focalizzata soprattutto sulla questione del Progetto urbano nelle sue articolazioni architettoniche, urbanistiche, tecnologiche, ambientali e sociali, in particolare nella sua reale praticabilità nel contesto attuale delle città italiane ed europee, ove si scontano difficoltà crescenti di gestione delle trasformazioni con progetti a valenza strategica, ispirati ai nuovi valori della contemporaneità.

## **(i) Sostenibilità, smartness e nuovi processi progettuali per la città**

Siamo diventati sempre più consapevoli di quanto il crescente predominio tecnocratico (Severino, 2009) e i procedimenti cognitivo-progettuali di stampo positivista ereditati dalla modernità siano inadeguati rispetto alla complessità che deve caratterizzare oggi il processo progettuale urbano, chiamato a comporre criticamente le ragioni della sostenibilità con quelle del senso, della qualità e della fattibilità degli interventi per la città e il suo territorio.

Il progetto urbano sembra inoltre attraversare una profonda crisi, dovuta tra l'altro alla farraginosità dei tempi d'attuazione, alla recessione economica che scoraggia investimenti a medio/lungo termine, alle emergenze ecologico-climatiche che mettono quotidianamente alla prova le città esistenti.

È una crisi che porta a privilegiare interventi puntuali immediatamente cantierabili, non importa se al di fuori di una qualsiasi visione d'insieme. Al contempo, alimenta l'irrealistica convinzione che i problemi possano essere trattati con successo grazie alla penetrazione pervasiva delle reti digitali e interculturali, che genera una crescente dominazione dell'invisibilità dei software sulla materialità delle forme urbane. L'attenzione crescente per web, Internet delle cose e smart technologies – anche quando mirata ad accrescere le performance ambientali della città e la diffusione di processi

partecipativi più informati e consapevoli – non può però sostituirsi alla natura critica dei procedimenti progettuali.

Se si vuole recuperare la credibilità del progetto urbano, per tornare a conferire valore aggiunto alle trasformazioni della città, occorre rivederne criticamente l'impianto di pensiero e le sue strumentazioni attuative.

Le idee di eco-city e smart-city, nonostante l'abuso della loro utilizzazione comunicativa, contengono ancora una forte carica rivoluzionaria seppure generalmente inespressa. Se pensate insieme, eco, web e morfologia fisica possono rappresentare una feconda opportunità per rigenerare le città esistenti, liberando potenzialità trasformative non ancora messe a frutto compiutamente.

EcoWebTown intende occuparsi del progetto urbano confrontandosi criticamente, nei prossimi anni, con i temi sopra evocati.

In questa prospettiva EWT, nata come rivista di carattere prevalentemente urbanistico, nell'avviare la sua seconda stagione editoriale ha deciso di adottare un modello di comunicazione scientifica basato sul confronto interdisciplinare e sul dialogo intersettoriale. Tale posizione parte dal presupposto che i nodi critici del progetto urbano del futuro saranno conseguenti al modo d'intendere la sostenibilità urbana e l'intelligenza digitale, con i loro rapporti rispetto alle forme fisiche e alle innovazioni tecnico-produttive.

EWT intende in particolare costituirsi come strumento di lavoro che, mantenendo l'identità di rivista scientifica, adotta un'articolazione tematica e un linguaggio espressivo entro cui convivono molteplici dimensioni innovative, quali: risultati della ricerca di base/sperimentale universitaria; esperienze di eccellenza del settore professionale/istituzionale; nuove forme di capitalizzazione delle conoscenze maturate negli spin-off; sperimentazioni nel settore della didattica avanzata.

Questa prospettiva rinvia alla necessità di ampliare l'impostazione tradizionale, teorico-monodisciplinare o tecnico-operativa, delle riviste online/cartacee dell'Area disciplinare 08. L'obiettivo è di innescare un confronto dialogico tra discipline, attori e istituzioni che possono contribuire a innovare il progetto urbano in un nuovo quadro di equilibri dinamici tra saperi generalisti e specialistici (Morin, 2000).

Mirando all'innovazione delle relazioni tra sostenibilità, smartness e nuove forme di progettualità della città, l'identità della rivista assume una sua duplice natura. Nella sua forma comunicativa non si limita a essere repository di saggi scientifici, ma si propone di facilitare un uso online, non sacrificando il piacere della lettura tradizionale, pur ampliandola con le potenzialità delle piattaforme digitali. Nell'articolazione dei contenuti, EWT si propone poi di far convivere due tipologie di contributi: momenti di approfondimento teorico-critico e altri più tecnico-descrittivi. Nella prima tipologia si collocano editoriali, saggi di posizionamento, dossier, report sulle ricerche, sondaggi, documenti. Nella seconda trovano spazio rassegne di progetti, resoconti su premi/concorsi, interviste, sperimentazioni didattiche, letture.

## **(ii) Per una ridefinizione del progetto urbano. Gli ambiti d'indagine di EWT**

Se è vero che il progetto urbano sembra destinato a cambiare la sua natura, da prefigurazione definita in modo autoriale a processo di stimolo operativo per innescare una molteplicità di trasformazioni del paesaggio urbano esistente, allora va cambiato anche il modo di darne conto nella pubblicistica. Si tratta di assumere la prospettiva più realistica dei progetti declinati al minuscolo, con molteplici interventi di piccole/medie dimensioni, costruiti dal basso. Interventi multi-settoriali, multi-attoriali e trans-scalari, congruenti con una visione strategica d'insieme, co-evolutiva, dinamica, adattabile, e sviluppati secondo le mutevoli circostanze e opportunità del contesto (Clementi, 2016).

Anche il ruolo di EWT va di conseguenza mutato. Si dovrà privilegiare la disseminazione di interventi urbani di dimensioni eterogenee, grandi (pochi), intermedi (molti) e piccoli (moltissimi), comunque orientati a migliorare la funzionalità e qualità diffusa del contesto, offrendo condizioni d'accesso più egualitario al welfare locale e di uso più stimolante per gli spazi pubblici.

In questa situazione maturano alcuni importanti aspetti organizzativi per EWT:

- un'organizzazione redazionale (Comitato Scientifico ed Editoriale) affiancata da una rete di corrispondenti nazionali/internazionali, destinata ad estendersi con network dedicati (accademici, istituzionali, spin-off, professionali);
- il recente passaggio della rivista dal centro ricerche SCUT allo spin-off SUT dell'Ateneo Chieti-Pescara, per ampliare il taglio culturale di EWT alle dinamiche di trasferimento della ricerca universitaria nella pratica del progetto urbano;
- il coinvolgimento sui temi del progetto urbano di tre società scientifiche dell'Area 08, SIU, SITdA e ProArch, per rintracciare orizzonti di un possibile dialogo interdisciplinare fra teoria, didattica, ricerca ed esperienze professionali.

Cambiano quindi gli ambiti d'indagine per il futuro di EWT e i suoi temi di approfondimento, supportati anche attraverso azioni coordinate con le attività del SUT.

Un primo ambito riguarda la possibilità di articolare il progetto urbano in interventi di area e di rete, per riaprire la riflessione sulle trasformazioni delle città evitando l'effetto 'isola' (aree ad alta sostenibilità ma pensate in termini di autosufficienza). Sotto questo profilo un tema centrale per l'innovazione del progetto urbano riguarda le attività degli spin-off accademici rivolte a progredire le pratiche d'intervento sulla città, rafforzando le capacità di pianificazione/gestione da parte delle istituzioni pubbliche, e migliorando i criteri di progettazione utilizzati dai tecnici (Zazzero, 2014). Questi temi sono stati affrontati nel seminario nazionale "SpinLink. Una rete di spin-off per il Territorio Sostenibile", organizzato a Pescara nel 2015 dal SUT per la costituzione di una rete nazionale tra spin-off che lavorano sui temi della città.

Un secondo ambito di operatività riguarda l'esplorazione dell'ecologia urbana nella sua accezione più complessa di ambiente d'interazione tra componenti paesaggistico-ambientali, sociali, architettonico-urbanistiche, infrastrutturali, linguistiche e di senso. Quest'ambito, che rinvia anche alla conoscenza dei metabolismi urbani nella prospettiva dell'autobilanciamento locale e del funzionamento delle reti integrate per la sostenibilità (Clementi, 2016), permette di indagare le modalità per riconnettere, attraverso la ricerca

scientifico, flussi di conoscenze e informazioni in modo partecipativo, aperto e condiviso con le istituzioni. Cambia di conseguenza anche il ruolo delle infrastrutture urbane, destinate a fungere da attivatori dei processi di sostenibilità in programma (Di Girolamo, 2015). In questa direzione si colloca l'esperienza condotta nel laboratorio integrato ChietiLab, in cui si è sperimentata una rielaborazione interdisciplinare dei temi progettuali attraverso la didattica partecipata tra università e amministrazioni pubbliche (Clementi, 2016).

Il terzo ambito riguarda le dinamiche d'interpretazione del rapporto sostenibilità-innovazione nelle ricerche che si occupano della progettazione della città alle sue varie scale. Si tratta di un quadro d'indagine in cui singole espressioni di settore fanno emergere un ampio scenario culturale per il progetto urbano, dove si delineano momenti di differenza, occasioni di convergenza e orizzonti di sinergia inter/trans-disciplinare (Angelucci, 2015-2016). Emergono in quest'ambito le principali sfide da affrontare in merito alle ricadute delle innovazioni tecniche quali: la necessità di nuovi approcci e strumenti per armonizzare i processi di partecipazione/co-progettazione tra attori coinvolti nella progettazione urbana (Di Battista e Giallocosta, 2005); l'esigenza di ricomporre le diverse accezioni della qualità integrata della città; l'urgenza di riannodare relazioni tra risorse disponibili e capacità progettuali top down/bottom up presenti nel territorio (Dierna, Orlandi 2005). È questo un ambito che ha dato occasione per promuovere il seminario nazionale "Progetto urbano. Un'attualità in discussione" che ha visto partecipare le società scientifiche SIU, SITdA e ProArch e da cui ci si avvia a elaborare un Carta del Progetto Urbano.

In questo modo, EWT tende ad assomigliare a un cultural network in cui si confrontano: gli apporti culturali dei luoghi istituzionali deputati agli approfondimenti teorico-concettuali; le esperienze dei segmenti della ricerca che affrontano temi sperimentali anche attraverso formule didattiche innovative; le testimonianze dei settori d'incubazione delle idee innovative per il futuro del progetto urbano.

Espressioni di un quadro di convergenze accademiche, istituzionali e professionali che non potranno che far bene al cambiamento dei paradigmi e dei contenuti della cultura progettuale della città del futuro.

### **Riferimenti bibliografici**

- Angelucci F., (2015/2016), Sostenibilità e innovazione tecnologica nella progettazione dell'ambiente urbano, *Ecowebtown* I/2015, II-III/2015, I-II/2016, Pescara: Edizioni SUT.
- Clementi A., (2016), Per un nuovo progetto di città, in Clementi A., Pozzi C., (a cura di), *Progettare per il futuro della città. Un laboratorio per Chieti*, 13-34, Macerata: Quodlibet.
- Clementi A., (2016). L'ipotesi Eco Web Town, in *Forme imminenti. Città e innovazione urbana*, Rovereto: LIST, 193-215.
- Di Battista, V., Giallocosta, G. a cura di, (2005), *La terra di nessuno. Tra il piano e il progetto*, Firenze: Alinea Editrice.

- Di Girolamo C., (2014), *Infrastrutture innogenetiche. Spazi catalitici per uno sviluppo urbano sostenibile*, Rimini: Maggioli Editore.
- Dierna S., Orlandi F., a cura di, (2005), *Buone pratiche per il quartiere ecologico*, Firenze: Alinea Editrice.
- Morin E., (2000), *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano: Raffaello Cortina Editore, 5-44.
- Severino E., (2009), *Il dominio della tecnica*, Milano: BUR, Rizzoli.
- Zazzerò E., (2014), *Ecoquartieri*, Rimini: Maggioli Editore.

# Italian Journal of Planning Practice: rivista scientifica internazionale nella pianificazione urbanistica

di

*Enzo Falco*, Direttore IJPP, TU Delft, OTB Department

*Paolo Scattoni*, Direttore IJPP, Università di Roma "LaSapienza", Dipartimento PDTA

## (i) Le finalità

L'esperienza dell'Italian Journal of Planning Practice (IJPP) (<http://www.ijpp.it/index.php/it>) nasce nel 2010 come un'iniziativa indipendente dei direttori fondatori Enzo Falco e Paolo Scattoni. Sebbene inizialmente maturi in ambito "Sapienza" Università di Roma, sin dall'inizio si è configurata come un'iniziativa indipendente e tale è rimasta nel tempo. IJPP è una rivista online open access (Anderson, 2004; Bains, 2009), ad accesso libero e gratuito, che pubblica articoli in lingua inglese con cadenza annuale soggetti a un rigoroso processo di double-blind peer review da parte di qualificati ricercatori.

Il progetto rispecchia la volontà dei direttori di diffondere anche all'estero e in lingua inglese i risultati della ricerca scientifica sulla cultura e pratica della pianificazione territoriale e urbanistica in Italia (Scattoni & Falco, 2011). Incoraggia la partecipazione che va oltre il tradizionale ambito accademico, valorizzando contributi provenienti da chi opera nella professione e nella pubblica amministrazione.

Nel contesto di un'evoluzione del settore disciplinare in cui pubblicare diventava sempre più importante per motivi connessi alla valutazione della ricerca (ANVUR, 2017), IJPP mirava a diventare una piattaforma anche per i ricercatori più giovani con un potenziale maggior livello di internazionalizzazione.

IJPP nasce infatti da una semplice ma innegabile constatazione: la pianificazione urbana e territoriale italiana è sotto-rappresentata nel dibattito disciplinare internazionale e lo era ancor di più fino a qualche anno fa. È una situazione che troppo spesso esclude dal confronto con esperienze utili soprattutto europee. D'altra parte la pratica della pianificazione in Italia offre spazio alla riflessione su esperienze significative sia in positivo che nelle sue maggiori criticità essendo caratterizzata da un quadro istituzionale assai peculiare con la mancanza di una legislazione nazionale aggiornata, da una variegata legislazione urbanistica regionale, e da una "società a basso tasso di fiducia" (Banfield, 1958) la cui combinazione determina la cosiddetta "rendita interpretativa" (Scattoni, 2004) dove le decisioni sulla pianificazione non trovano adeguate contromisure basate sulla trasparenza e principio di responsabilità.

**(ii) L'organizzazione**

È edita in proprio da Paolo Scattoni e all'iniziativa partecipa una piccola segreteria di redazione che contribuisce alla gestione web, alla grafica e all'editing.

Il lavoro di redazione è su base volontaria. La scelta editoriale è stata quella di mantenere il progetto a basso costo. Le spese di gestione vengono sostenute dall'editore. Uno degli obiettivi è stato proprio quello di dimostrare la possibilità di creare un'iniziativa editoriale capace di confrontarsi con i prodotti costosi dell'editoria scientifica consolidata. A questo scopo c'è stata un'attenzione costante alla valutazione da parte dei database più importanti.

**(iii) Il processo di indicizzazione internazionale e l'uso di statistiche**

Nel corso degli anni, la strategia per una maggiore diffusione e internazionalizzazione di IJPP ha riguardato diversi elementi. Dall'indicizzazione in database internazionali, alla comunicazione dei risultati e dei nuovi numeri pubblicati attraverso mailing list e associazioni accademiche, all'utilizzo di statistiche di accesso e download degli articoli, fino alla decisione di pubblicare numeri monografici per l'approfondimento di temi specifici. Il processo di indicizzazione internazionale è stato intrapreso nel 2013 al fine di raggiungere standard internazionali di qualità, aumentare l'attrattività della rivista e garantirne una migliore diffusione. IJPP è attualmente indicizzata nella Directory of Open Access Journals (DOAJ), in Scopus di Elsevier, nell'Emerging Sources Citation Index (ESCI) di Thomson Reuters, e nell'elenco delle riviste scientifiche dell'ANVUR, garantendo sempre il carattere pienamente open access dei suoi contenuti. Il processo di indicizzazione internazionale aveva anche un altro scopo: fare da incentivo per gli autori a inviare articoli alla rivista al fine di aumentare il numero di articoli ricevuti per anno. Nonostante un piccolo miglioramento, si deve constatare che ci sono ancora delle difficoltà nell'attrarre contributi dalla comunità scientifica e disciplinare italiana, soprattutto dal personale strutturato. Le cause di ciò non sono note e si pensa possano essere legate al carattere indipendente della rivista, alla sua recente istituzione e alla decisione editoriale di pubblicare solo in lingua inglese.

Al fine di monitorare l'andamento scientifico e la visibilità di IJPP, vengono impiegati sia il numero di citazioni ricevute dagli articoli sia le statistiche sul numero degli accessi, durata delle sessioni, e Paese di provenienza. La Tabella 1 mostra il numero delle citazioni sui database Scopus e Google Scholar ricevute negli anni 2012-2017 dagli articoli pubblicati in IJPP nel 2011. Come si può notare, il numero di citazioni in Google Scholar è maggiore rispetto al numero di citazioni in Scopus. Questo risultato è ovvio per via del carattere più generalista di Google Scholar che comprende anche citazioni ricevute da libri e riviste non indicizzate.

Tabella 1: Numero di citazioni ricevute dagli articoli pubblicati in IJPP nel 2011:  
Scopus; (Google Scholar)

Articoli	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Total
1. Why Italian planning is worth studying.	1; (1)	-	1; (2)	1; (1)	1; (2)	-	4; (6)
2. A Place-sustaining framework for local urban identity: an introduction and history of cittaslow.	2; (6)	1; (5)	0; (3)	5; (18)	3; (16)	0; (2)	11; (50)
3. Historical centres: changing definitions.	-1	-	1; (1)	-	-	-	1; (2)
4. World changing, climate changing, urban changing. Toward a new sustainable urban planning.	-	-	-	-	-	-	0
5. Equalization and compensation mechanisms in the new Rome urban development plan.	-1	-	-	-	-1	-	1; (2)

Fonte: Database Scopus (Elsevier, 2017) e Google Scholar (Google, 2017a).

Allo scopo di monitorare il livello di diffusione di IJPP nel mondo, con riferimento al numero e alla durata delle sessioni per diverse nazioni, viene utilizzato Google Analytics. La Tabella 2 mostra per il periodo gennaio-maggio 2017 i primi dieci Paesi per numero di accessi. L'Italia risulta essere di gran lunga il primo Paese per numero di accessi (451). Dati interessanti riguardano anche gli accessi effettuati dall'India (58), Stati Uniti (36), e Turchia (33).

Tabella 2: I primi dieci Paesi per numero di accessi e sessioni sul sito di IJPP.  
Periodo gennaio-maggio 2017

Paese	Sessioni	% Nuove sessioni	Nuovi utenti	Pagine/sessione	Durata media sessione
<b>Totale/Media</b>	<b>878</b>	<b>56,26%</b>	<b>494 (100%)</b>	<b>5,39</b>	<b>0:03:16</b>
1. Italia	451(51.37%)	55.88%	252(51.01%)	5.27	0:03:11
2. Olanda	92(10.48%)	17.39%	16(3.24%)	10.47	0:05:45
3. India	58(6.61%)	31.03%	18(3.64%)	5.78	0:02:41
4. Spagna	44(5.01%)	40.91%	18(3.64%)	7.11	0:02:54
5. Stati Uniti	36(4.10%)	69.44%	25(5.06%)	2.22	0:01:18
6. Turchia	33(3.76%)	84.85%	28(5.67%)	2.3	0:02:13
7. Regno Unito	17(1.94%)	76.47%	13(2.63%)	5.76	0:05:06
8. Belgio	13(1.48%)	53.85%	7(1.42%)	4.54	0:02:33
9. Grecia	11(1.25%)	72.73%	8(1.62%)	3.55	0:03:57
10. Iran	11(1.25%)	90.91%	10(2.02%)	3.55	0:03:05

Fonte: Google Analytics (Google, 2017b) - Report generato il 16 giugno 2017.

#### **(iv) Organizzazione per numeri monografici e Comunicazione dei risultati**

All'interno di questo percorso non sono mancate, tuttavia, delle criticità. Considerando la difficoltà a cui si è già accennato di attrarre un numero sempre maggiore di articoli e la necessità di garantire visibilità e continuità al progetto editoriale, la soluzione ha riguardato una maggiore pubblicizzazione e diffusione dei nuovi numeri pubblicati e l'organizzazione per numeri monografici. La prima soluzione è stata attuata attraverso l'utilizzo di mailing list disciplinari (per esempio Critical Geographers e Urban Geographers Listserv), e la pubblicizzazione sui siti internet o social media dell'Aesop, Aesop Young Academics, e PLPR. La strategia dei numeri monografici ha permesso di garantire il numero minimo e necessario per mantenere viva la rivista. Quattro sono stati finora i numeri monografici curati. I primi due sulla pianificazione in Campania e la pianificazione post-sismica. Gli ultimi due "Strategie di sviluppo locale nelle aree interne e periferiche", curati da Giulia Urso e Maria Giulia Pezzi del GSSI di L'Aquila, hanno avuto particolare successo e una risposta anche da parte di autori non italiani.

#### **Riferimenti bibliografici**

- Anderson B. (2004), Open Access Journals, *Behavioral & Social Sciences Librarian*, 22, 2, 93-99.
- ANVUR (2017), *Valutazione della Qualità della Ricerca 2011-2014 (VQR 2011-2014) Rapporto finale ANVUR*. Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca. Disponibile all'indirizzo:  
[http://www.anvur.org/rapporto-2016/files/RapportoCompleto\\_VQR2011-2014.pdf](http://www.anvur.org/rapporto-2016/files/RapportoCompleto_VQR2011-2014.pdf)
- Bains S. (2009), Open access movement, *Concept*, 1, 1, 1-6.
- Banfield, E.C. (1958), *The Moral Basis of a Backward Society*, New York: Free Press.
- Elsevier (2017) Scopus Database. Accesso effettuato il 14 Giugno 2017. Disponibile all'indirizzo:  
<https://www.scopus.com/sources.uri?zone=TopNavBar&origin=searchbasic>
- Google (2017a), Google Scholar, Accesso effettuato il 14 Giugno 2017. Disponibile all'indirizzo: <https://scholar.google.it/>
- Google (2017b), Google Analytics. Disponibile all'indirizzo:  
<https://analytics.google.com>
- Scattoni P. (2004), *L'urbanistica dell'Italia Contemporanea*, Roma: Newton & Compton.
- Scattoni P., Falco E. (2011), Why italian Planning is Worth Studying, *Italian Journal of Planning Practice*, 1,1, 4-32.

# plaNext – next generation planning: verso una peer-review aperta

di

*Nadia Caruso*, Politecnico di Torino – DIST

*Simone Tulumello*, Universidade de Lisboa – ICS

Questo contributo presenta alcune riflessioni sui primi anni di vita di *plaNext – next generation planning* (<http://journals.aesop-planning.eu/>), la rivista della rete Young Academics (AESOP-YA) di AESOP, Associazione Europea delle Scuole di Pianificazione. Il nostro obiettivo è contribuire al dibattito sul peer-review (o revisione tra pari) come standard di valutazione della qualità della ricerca nel contesto delle riviste online. In particolare, intendiamo focalizzare l'attenzione su una delle componenti del modo in cui il peer-review è comunemente organizzato, ovvero sulla *blindness*, l'anonimato garantito ai revisori degli articoli (blind peer-review) e, in certe riviste, anche agli autori (double-blind peer-review).

Il contributo è organizzato in tre parti: primo, una presentazione dell'esperienza di plaNext e della scelta di fare uso di un peer-review "ibrido" (gli autori non sono anonimi; i revisori possono scegliere se restare anonimi); secondo, una contestualizzazione dei "problemi" del peer-review e del ruolo dell'anonimato; terzo, una discussione del successo e dei limiti dell'approccio adottato da plaNext in relazione alle potenzialità della pubblicazione online.

## (i) plaNext: un esperimento di peer-review (quasi) aperto

La decisione di lanciare plaNext nasce nel 2013 a Gotheborg, a margine della conferenza annuale degli YAs, con l'obiettivo di dare continuità ai temi discussi durante la conferenza. La redazione di plaNext è costituita da membri della rete AESOP-YA (inizialmente da coloro che facevano parte del *coordination team* nel 2013). Il gruppo si coordina e lavora a distanza, con incontri periodici telematici. plaNext alterna numeri tematici, nei quali vengono presentati i migliori paper selezionati dalle conferenze annuali degli AESOP-YA, e generalisti.

La strategia editoriale è quella di dare visibilità alle ricerche di dottorandi e ricercatori a inizio carriera che operano nel campo delle scienze sociali, della pianificazione e degli studi urbani. Di conseguenza, la scelta di lanciare una rivista interamente online e genuinamente open-access (non vi sono costi per gli autori) è subito sembrata la scelta "ovvia" per incrementare sia la diffusione dei lavori pubblicati che l'accesso alla pubblicazione – i giovani ricercatori hanno meno accesso a fondi per pagare il *gold OA* (l'open-access a pagamento delle riviste pubblicate da case editrici internazionali).

Considerato che una pubblicazione tradizionale implica un processo normalmente lungo e a volte infruttuoso, la strategia editoriale di plaNext è stata ideata con l'obiettivo

di supportare gli autori attraverso un peer-review costruttivo, che permettesse anche a chi è alle prime armi nella ricerca di imparare e migliorare le proprie capacità di scrittura.

Specificatamente, la redazione di plaNext ha optato per l'adozione di un approccio ibrido al peer-review: i nomi degli autori sono sempre visibili ai revisori; mentre i revisori sono liberi di scegliere se firmare o meno i loro commenti – ma incoraggiati a non adottare l'anonimato. In questa maniera, si intende creare uno spazio che garantisca rigore scientifico e lo accompagni con un approccio costruttivo e collaborativo, in un ambiente reso meno burocratico e più trasparente dal disvelamento delle identità. I revisori sono incoraggiati, più che a evidenziare i difetti del pezzo, a focalizzarsi su come questi possano essere superati – e in generale a inquadrare sempre le critiche all'interno di proposte di revisione; ed è la redazione che si assume la responsabilità della decisione editoriale.

## **(ii) Peer-review: standard di qualità o conservazione?**

Da un punto di vista più generale, la scelta di aprire il processo di valutazione è sembrata un modo di confrontarsi con una serie di riflessioni recenti sul peer-review. Con poche eccezioni, soprattutto nell'area delle scienze umanistiche, il peer-review è diventato da qualche decennio lo standard principale di valutazione dei prodotti di ricerca. La presenza all'interno dei curriculum di articoli in riviste con peer-review è diventata *conditio sine qua non* per entrare e progredire nell'accademia. Sebbene i benefici del peer-review siano innumerevoli – su tutti, indipendenza della valutazione e incremento della qualità degli articoli sottoposti al processo –, si tende spesso a sottovalutarne i limiti e, di conseguenza, non si agisce per superarli. Da un lato, il peer-review è un processo che mobilita una enorme quantità di risorse umane – le riviste arrivano a richiedere centinaia, in casi migliaia, di valutazioni all'anno – in una vera e propria “economia di scambio” (Elden, 2008), nella quale il lavoro di revisione non è né pagato, né considerato come “prodotto” dai comitati di valutazione.

Da un altro, sebbene il peer-review, e soprattutto il suo anonimato, sia generalmente considerato uno strumento capace di livellare le relazioni di potere, sembrano esistere alcuni limiti alle sue capacità di valutazione. Nel 2014, è stato condotto un esperimento durante la selezione degli abstract per la conferenza NIPS (Neural Information Processing System): gli abstract sono stati divisi tra due commissioni e una percentuale è stata assegnata a entrambe le commissioni. Il risultato è stato che più della metà degli abstract accettati da una delle due commissioni non è stato accettato dall'altra: sembra che il risultato delle valutazioni in peer-review potrebbe essere in buona parte casuale (Price, 2014). Gillies (2014) e de Ruiter (2014) arrivano a suggerire che il peer-review è un processo inerentemente conservativo, che tende a marginalizzare approcci nuovi ed originali – sia in fase di valutazione di progetti che di prodotti di ricerca. De Ruiter (2014), in particolare, considera l'anonimato un fattore centrale nel rinforzare le tendenze conservatrici del peer-review – nel senso che permette ai revisori di dismettere idee e approcci diversi da, se non in conflitto con, quelli che conoscono o apprezzano.

In questo senso, la scelta di plaNext di intraprendere un percorso verso un processo trasparente e “tracciabile” è un tentativo di affrontare esplicitamente le questioni più problematiche, una scelta che si può iniziare a valutare criticamente.

### (iii) Successi e limiti di un modello ibrido di peer-review

plaNext ha pubblicato tre volumi – quattro sono in fase di produzione. Per questa riflessione ci limitiamo ai volumi pubblicati, per i quali il quadro delle revisioni è completo ed i cui numeri sono sintetizzati in Tabella 1 – non sono inclusi gli articoli considerati dalla redazione non sufficientemente sviluppati per essere inviati in revisione. Lo standard di plaNext è inviare ogni articolo a due revisori, in pochi casi però è stato necessario limitarsi a una sola revisione a causa della difficoltà di trovare valutatori in tempo utile – in questi casi, una seconda valutazione è stata fornita da un membro della redazione. La grande maggioranza dei revisori ha accettato di disvelare la propria identità, e questo suggerisce che la *blindness* potrebbe non essere considerata una condizione necessaria per accettare di effettuare lavori di revisione.

Tabella 1: Sommario del processo di peer-review nei primi volumi di plaNext

<i>Volume</i>	<i>Anno</i>	<i>Articoli in peer-review</i>	<i>Articoli pubblicati</i>	<i>Revisioni</i>	<i>Revisioni anonime</i>
1 – Cities that Talk	2015	7	5	14	1
2 – Open call	2016	11	7	18	1
3 – Connections and Differences	2016	10	6	20	6
<i>TOTAL</i>		28	18	52	8

La apertura del peer-review ha contribuito ad incrementare la qualità e lo spirito costruttivo delle revisioni? In generale, la qualità delle revisioni ricevute è stata estremamente alta, meno nei casi in cui i revisori hanno mantenuto l’anonimato. In particolare, i revisori hanno adottato l’anonimato in quei pochi casi in cui hanno inviato revisioni estremamente riassuntive, poco dettagliate e scarsamente costruttive. Questo sembrerebbe suggerire che l’anonimato sia condizione necessaria per l’esistenza di revisioni di scarsa qualità – ovviamente non sufficiente, abbiamo ricevuto ottime revisioni anonime. Verifichiamo anche che molti dei revisori che hanno proposto la bocciatura degli articoli hanno optato per l’anonimato. In generale, solo in pochi casi la redazione ha optato per la bocciatura, in quasi tutti i casi in cui si sono ricevute revisioni molto critiche si è data opportunità agli autori di modificare strutturalmente i testi – alcuni articoli non sono stati pubblicati o perché gli autori hanno deciso di rinunciare o perché il processo di revisione è ancora in corso. Sembra di poter affermare che, anche dal punto della costruttività delle revisioni, l’apertura del processo sia una scelta efficace.

Il modello plaNext presenta anche alcuni limiti e aspetti “in corso”:

- Il processo di apertura del peer-review è ancora in definizione e potrebbe presentare rischi “non visibili”. Ad esempio, non c’è modo di sapere se sia questo modello ad

allontanare potenziali revisori – come ricercatori precari preoccupati di non “inimicarsi” loro pari.

- Il modello potrebbe essere di più difficile replicabilità in riviste generaliste, perché potrebbe essere più difficile accettare di svelare la propria identità quando si valutino contributi di accademici senior e famosi.
- Sarebbe importante ampliare il bacino linguistico di plaNext ad altre lingue oltre l'inglese, nell'ottica di una vera “internazionalizzazione” (cf. Minca, 2000; Garcia-Ramon, 2003) e ricordando che se l'open-access contribuisce a far uscire la ricerca dai circoli accademici, l'uso esclusivo dell'inglese invece tende a limitarne la fruibilità da parte di professionisti e società civile (Stiftell, Mogg, 2007). L'uso di più lingue comporterebbe, nel processo di peer-review, maggiori difficoltà che plaNext attualmente non è ancora in grado di affrontare.
- Nell'ottica di sfruttare appieno le potenzialità dell'apertura del peer-review, sarebbe importante adottare un modello di pubblicazione più flessibile, con articoli pubblicati online prima dell'inclusione nel volume, e considerare la possibilità di pubblicare alcune revisioni a fianco degli articoli – si è finora solo fatto uso di una citazione di una revisione, previa autorizzazione dell'autore (Tulumello, Healey, 2016, 7).

In conclusione, ci sembra evidente che sia necessario affrontare in maniera aperta e esplicita il modo in cui modelli e strumenti di valutazione strutturano le relazioni dentro l'accademia. Se l'argomento più comune in favore del peer-review anonimo è che questo livelli le relazioni di potere, sembra evidente che invece le trasformi e oscuri – e centralizzi il potere nelle mani di chi seleziona, e interpreta, i valutatori, ovvero le redazioni. L'esperienza di plaNext – con i suoi successi, limiti e potenzialità – mostra come sia possibile confrontarsi con il conservatorismo e l'opacità del processo tradizionale di peer-review; e che l'apertura dei processi di pubblicazione costituisce un progetto complesso che può far uso degli strumenti tecnologici in maniere ambivalenti. Più in generale, vale la pena sottolineare l'utilità di rimettere in discussione tutti quegli strumenti, come il peer-review, che, nel diventare standard indiscussi e indiscutibili, possono contraddire i loro stessi principi.

### Riferimenti bibliografici

- de Ruiter J.P. (2014), How Anonymous Peer Review Fails to Do its Job and Damages Science. *Open Science Collaboration*, 15 Maggio, <http://osc.centerforopenscience.org/2014/05/15/anonymous-peer-review/>.
- Elden S. (2008), The Exchange Economy of Peer-review, *Environment and Planning D*, 26, 6: 951-953.
- Garcia-Ramon M.D. (2003), Globalization and International Geography: The Questions of Languages and Scholarly Traditions, *Progress in Human Geography*, 27, 1: 1-5.
- Gillies D. (2014), Selecting Applications for Funding: Why Random Choice is Better than Peer review, *ROARS Transactions*, 2, 1: 1-14.
- Minca C. (2000), Venetian Geographical Praxis, *Environment and Planning D*, 18, 3: 285-289.

- Price E. (2014), The NIPS Experiment, *Moody RD*, 15 Dicembre, <http://blog.mrtz.org/2014/12/15/the-nips-experiment.html>.
- Stiftel B., Mogg R. (2007), A Planner's Guide to the Digital Bibliographic Revolution, *Journal of the American Planning Association*, 73, 1: 68-85.
- Tulumello S., Healey P. (2016), Questioning Planning, Connecting Places and Times: Introduction to the Special Issue, *plaNNext – next generation planning*, 3: 7-15.

# Planum: sperimentare contenuti e linguaggi sull'urbanism contemporaneo

di

Giulia Fini, Vice-direttore, Politecnico di Milano – DASTU

*Planum. The Journal of Urbanism* (<http://www.planum.net>) è una rivista scientifica on-line internazionale e costituisce l'elemento principale di una realtà articolata in diversi soggetti: la rivista, l'Associazione Planum, il marchio editoriale Planum Publisher e la piattaforma web.

Di proprietà dell'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica), la rivista è gestita dall'Associazione Planum, un'associazione indipendente che ne promuove la realizzazione e si occupa della costruzione delle condizioni affinché, da oltre 17 anni, l'attività si possa sviluppare in modo continuativo<sup>1</sup>. *Planum* ha rappresentato in passato una realtà originale e pioniera nel mondo delle riviste scientifiche: è stata tra le prime riviste nel campo dell'architettura e dell'urbanistica a essere, sin dalla sua fondazione, completamente online, gratuita e dotata di ISSN, differenziandosi sia dai blog sia dalle piattaforme di informazione che stavano nascendo nello stesso periodo (la fine degli anni '90). Costituisce oggi una realtà radicata e conosciuta nel mondo accademico, ma anche aperta a sfide future su diversi fronti: quello delle riviste scientifiche, dei progetti editoriali autonomi, delle forme di dissemination accademica o di divulgazione più ampia.

## (i) Il progetto originario e la sua evoluzione

Ripercorrere la storia della fondazione di *Planum* è utile per chiarire quali erano gli obiettivi originari del progetto, riguardo all'evoluzione della rivista e all'attuale e diversificato panorama di riviste scientifiche online.

L'idea della fondazione di *Planum* nasce a Roma nel 1997, nel corso della seconda Biennale degli Urbanisti Europei e si concretizza nel 2000, a seguito di un finanziamento della Comunità Europea (il Ten Telecom DG XIII) che ne permette materialmente l'avvio (si vedano, sulla fondazione e sulla prima fase di attività: Gabellini 2003; Elisei, Ginocchini, Dietrich 2003; Cimato e Nobili, intervista a Elisei, 2004).

Il nome originario – *Planum. The European Journal of Planning on line* – restituiva la "mission" culturale del progetto: fondare una rivista web e una piattaforma digitale che fossero il luogo virtuale di scambio delle diverse culture nazionali europee dell'urbanistica e del planning. Una rivista di riviste in grado di proporre contributi originali e dove fosse possibile consultare indici e testi selezionati dalle principali riviste

---

<sup>1</sup> Le informazioni sull'Associazione Planum sono disponibili sul sito della rivista, all'interno della sezione "Planum Association". Sono indicati i soci attuali e i soci passati, secondo una composizione che mostra le dimensioni del progetto originario e la sua evoluzione.

di settore<sup>2</sup>. È interessante che il “progetto Planum” non nasca come estensione di una rivista cartacea o di una testata maggiore, oppure per utilizzare le potenzialità del web a seguito della crisi dell’editoria (es: i costi contenuti, lo spazio illimitato, la maggiore flessibilità di gestione delle pubblicazioni, etc.). Alla base vi è invece un progetto culturale dove il web, inteso come “piazza virtuale”, facilmente accessibile, era considerato lo strumento più idoneo alla sua realizzazione.

Nel corso dei primi 10 anni di attività di *Planum* alcuni importanti elementi di continuità sono stati il *carattere internazionale del progetto* e la sua dimensione di *piattaforma di contenuti* prima richiamati. Questi aspetti sono ben testimoniati dall’evoluzione dei soggetti istituzionali che hanno fatto parte dell’Associazione Planum nel corso dell’attività; dai 20.760 iscritti alle Newsletter (estremamente diversificati dal punto di vista culturale/professionale e delle nazionalità presenti, ed esito di una ricerca dei destinatari più rappresentativi); dall’archivio di articoli e documenti, espressione di una rete di autori e lettori che va ben oltre la rete strettamente redazionale.

Più recentemente, alcuni fattori hanno condotto ai cambiamenti degli ultimi anni: il panorama mutato delle tecnologie e delle riviste on-line; l’aumento dei luoghi e delle occasioni di confronto a livello internazionale; soprattutto la volontà di chiarire nuovamente il progetto culturale alla base di *Planum*. Nel 2011, il nome cambia in *Planum. The Journal of Urbanism*, un passaggio a cui corrisponde anche una profonda ristrutturazione del sito originario; nel 2014 viene istituita la Planum Publisher, marchio editoriale della Associazione Planum (a seguito delle crescenti richieste di realizzazione di prodotti editoriali); infine nel 2017, vi è la costituzione del nuovo comitato scientifico internazionale e una riorganizzazione della redazione, nuovamente focalizzata sul progetto editoriale<sup>3</sup>.

Il nuovo nome, incentrato sulla parola *urbanism* riflette l’orientamento e il campo di lavoro attuale: presentare riflessioni e materiali che uniscano gli approcci e le pratiche legate al “design” (urban design; city design, etc.) con quelle del “planning” (urban, regional, spatial, etc.), in relazione a processi e a contesti insediativi che pongono problemi nuovi e urgenti. Il termine “attesta la dimensione conoscitiva, accanto a quella operativa, nello studio e nell’interpretazione dei fenomeni urbani” (Gabellini, 2010: 54). Si tratta di un termine ibrido, un neologismo, che nella sua originalità era stato scelto dal Direttore per marcare la dimensione sperimentale, all’incrocio di tradizioni, della cultura urbanistica che *Planum* rappresenta sin dalla sua fondazione. Un termine che, con buon auspicio, ha avuto in seguito una fortuna crescente, affermandosi definitivamente nella letteratura internazionale.

---

<sup>2</sup> Le riviste parte del progetto erano: Raumplanung, Urbanistica, Sociedade e Território, Town Planning Review (primo gruppo) a cui si sono aggiunte Ciudades, Disp, Jahrbuch Stadterneuerung, Planerin e Spazio e Società. Parte di questi indici sono tutt’ora consultabili nella sezione “Journals”.

<sup>3</sup> La redazione attuale (luglio 2017) si compone di Patrizia Gabellini (Direttore), Giulia Fini e Andrea Di Giovanni (Vice-direttori), Cecilia Saibene (Capo-redattore), Paola Piscitelli (Redazione): a questo gruppo si aggiungono i collaboratori di progetti specifici e i tirocinanti. La composizione delle passate redazioni è indicata nella sezione “About” (e in particolare il gruppo di lavoro del periodo 2011-2014: Marina Reissner, Claudia Botti, Salvatore Caschetto). “Ibidem. Le letture di Planum” è curato da Luca Gaeta, Francesco Curci e Laura Pierantoni. La redazione ha sede presso il DASTU – Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Per la composizione del comitato scientifico, si veda la nota 5.

Figura 1: la home page di Planum. The Journal of Urbanism

The screenshot shows the Planum website home page. The top navigation bar includes a search bar and a list of tags: social exclusion/integration, participation, public spaces, demography, tourism, parks, settlements, anthropology, special news, sociology, strategic planning, agriculture, urbanization, city-regions, urban growth, news, local plans, central places, revelation, brownfields, ecological networks, urban regeneration, scenarios, downtowns. Below the navigation bar, the page is organized into several sections: 'Magazine' featuring 'ATTIVARE RISORSE LATENTI', 'Latest events' with 'REBUS' and 'UPhD Green', 'Journals' with 'TERRITORIO' and 'MILANO CITTÀ APERTA', and 'Books' with 'THE FLEXIBLE CITY' and 'OLTRE LA METROPOLI'. A sidebar on the left contains the Planum logo, social media icons, and navigation links like 'PLANUM MAGAZINE', 'PLANUM PUBLISHER', 'News & Calls', 'Journals & Books', 'About & Proposals', 'Planum Association', and 'Support Planum!'. There is also a search bar and a newsletter subscription form.

## (ii) L'articolazione della rivista e il monitoraggio del sito

*Planum*, raggiunti i 17 anni di attività, si articola in quattro sezioni distinte (che hanno cambiato natura o sono mutate nel corso degli anni) e in due progetti specifici. Anzitutto il “Magazine”, il cuore della rivista, che ospita contributi scientifici inediti e originali. I contributi possono essere pubblicati singolarmente, essere parte di un servizio tematico con curatore, oppure appartenere a specifiche rubriche, anche esse con curatore e implementate con una certa regolarità<sup>4</sup>. La sezione “News & Call” presenta una selezione di notizie di conferenze, seminari, call for papers, bandi e premi, prevalentemente legati ai soci dell’Associazione ma non solo. All’interno di “Books” si trovano brevi presentazioni e materiali illustrativi di volumi nazionali e internazionali, scelti dalla Redazione o segnalati dagli autori; la sezione “Journals” è composta dagli indici delle riviste ospitate e dai materiali accessori in download, come le copertine o gli abstract in inglese dei singoli numeri. Inoltre sono disponibili le collezioni complete di riviste importanti, quali *Urbanistica* e *Spazio e Società*.

<sup>4</sup> Alcuni esempi di rubriche sono: “Diary of a Planner”, curata da Bernardo Secchi dal 2002 al 2005, “Peripheries curata da Marco Cremaschi, “Una finestra sulle città del Brasile” curata da Marco Mareggi, “Urban Planning Movies Archive” curata da Leonardo Ciacci, etc. Le rubriche si riferiscono a progetti specifici della rivista.

A queste sezioni principali si sono aggiunti più recentemente “Ibidem. Le letture di Planum”, il supplemento di recensioni, e lo spazio della “Planum Publisher”, con la produzione di volumi del marchio editoriale dell’Associazione. E’ sempre possibile, collegare fra loro i materiali della stessa sezione, di diverse sezioni o di archivio, costruendo così montaggi inediti, per relazioni di contenuto, per autore o per parole chiave.

Il monitoraggio degli accessi e della consultazione dei materiali è tracciato tramite Google Analytics. Si tratta di uno strumento utile che è stato molto utilizzato in passato per comprendere i comportamenti dei lettori: conoscere le parti della rivista che suscitavano maggiore interesse e osservare l’attività “da fuori”, (anche con alcune sorprese). E’ stato utilizzato per testare la crescita o il calo dei lettori durante i periodi di attività redazionali o stagionali; comprendere il ruolo dell’invio delle Newsletter come elemento cruciale, in prossimità delle quali, si verifica un vero picco di accessi al sito. Attualmente le statistiche mensili si assestano intorno alle 5.319 sessioni, 4.062 utenti, 9.788 visualizzazioni di pagina, con un leggero calo rispetto al passato, dettato da diverse scelte e organizzazione del lavoro redazionale.

Figura 2: un esempio della sezione “Magazine”: il n. 31, II semestre 2015

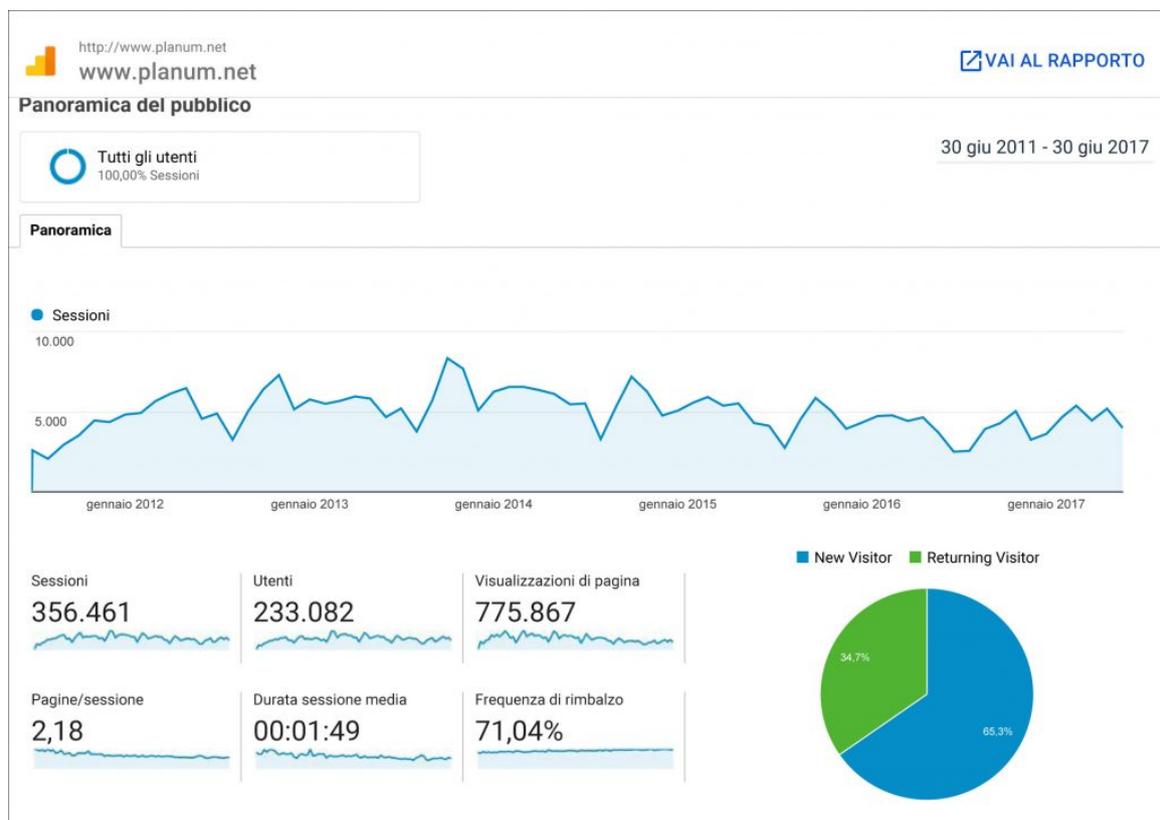
The screenshot shows the Planum Magazine website interface. At the top, there is a navigation bar with the Planum logo and a list of tags including resilience, public policies, ecology, safety, mobility, demography, climate, change, information, technology, conservation, and preservation. Below the navigation bar, there is a search bar and a dropdown menu for selecting the magazine issue, currently set to 'n.31 - 2nd semester | 2015'. The main content area is titled 'Planum 2 | 2015' and features a grid of article thumbnails. Each thumbnail includes a small image, the article title, and the author's name. The articles listed include 'THE SPONTANEOUS CITY' by Luca Vandini, 'EXPO: quale legacy per il futuro di Milano' by Isabella Susi Botto and Stefano Di Vita, 'METROPOLI TROPICALE' by Matteo Aimini, and 'INDUSTRY NOW' by Cristiana Mattioli. The left sidebar contains navigation links for 'PLANUM PUBLISHER', 'News & Calls', 'Journals & Books', 'About & Proposals', 'Planum Association', and 'Support Planum!'. It also includes a newsletter subscription form and contact information for the Planum Association.

Più recentemente, abbiamo sperimentato un passaggio dal monitoraggio degli accessi al sito a quello delle interazioni sui social network, che restituiscono un quadro parziale ma altrettanto significativo e dinamico del rapporto con i lettori. I social network, sembrano ora rappresentare una delle principali vetrine per i contenuti e per lo spirito della rivista, con una rete di 2.850 followers su Facebook; 460 su Twitter, 670 su Issuu e 100 su Vimeo (questi ultimi, due social network specifici, non generalisti).

### (iii) Il modello di comunicazione scientifica

La natura ibrida di Planum (rivista scientifica e piattaforma articolata) amplifica le possibilità di costruzione dei contenuti, oltre le tempistiche e i formati standard a cui siamo abituati con le riviste accademiche e cartacee. Se ci soffermiamo in particolare sulla sezione “Magazine”, alcune peculiarità del modello di comunicazione scientifica sono: *a) una forte ibridazione dei linguaggi verbo-visivi; b) la grande flessibilità nella costruzione dei contenuti e nei formati degli articoli, che possono essere adattati ai contenuti, al linguaggio o agli obiettivi di ciascun autore; c) un’attenzione costante alla grafica e alla comunicazione visiva, che la Redazione ritiene fondamentale per una rivista di urbanistica, in grado di restituire esperienze e i relativi materiali illustrativi-documentali.*

Figura 3: il monitoraggio tramite Google Analytics riporta le sessioni nel periodo set. 2011-mag. 2017 e i totali delle sessioni, utenti, visualizzazioni di pagine, etc.



Più in generale, osservando la presenza di materiali differenziati nelle sezioni, sono peculiarità di Planum *d*) la sua *implementazione costante* (i lettori possono consultare le sezioni aggiornate in momenti diversi, un aspetto che è stato importante per sviluppare la fedeltà e il riconoscimento della testata nella comunità accademica) ed *e*) la possibilità, di *coniugare informazione scientifica e divulgazione*, intercettando un pubblico tradizionalmente accademico, ma anche studenti, tecnici del settore, lettori generalisti interessati ai temi delle trasformazioni della città e del territorio.

Figura 4: Un esempio delle pubblicazioni della Planum Publisher, giugno 2017

The screenshot shows the Planum Publisher website interface. At the top, there is a navigation bar with the Planum logo and a list of tags including 'creativity', 'renaissance', 'urban regeneration', 'networks', 'brownfields', 'immigration', 'open spaces', 'commerce', 'urban form', 'urban practices', 'Environment', 'revelation', 'representation', 'news', 'local plans', 'superplaces', 'innovation', 'surveys & analyses', 'politics', 'anthropology', 'ecological', 'networks', 'newsletter', 'habitability', 'European policies', and 'Communication'. Below the navigation bar, there is a sidebar with social media icons and a search bar. The main content area features a featured article titled 'ATTIVARE RISORSE LATENTI' by G. Bertrando Bonfantini, edited by G. Bertrando Bonfantini. The article title is 'Metodi sperimentali per l'analisi, la mappatura e la gestione informativa integrata delle trasformazioni di territori e manufatti del patrimonio culturale diffuso'. Below the title, there is a link to the full text and a grid of image thumbnails. The article is part of the 'OD4CH - OPEN DATA 4 CULTURAL HERITAGE RESEARCH' project, edited by Daniele Villa (P.I.), Bertrando Bonfantini, Marco Bovati, and Marica Forni. The article is available on ISSUU.com and can be downloaded in full text. The website also includes a newsletter subscription form and RSS feeds for Journals & Books, News & Calls, and PLANUM PUBLISHER.

Bonfantini G. Bertrando (a cura di, 2016),

#### (iv) Le sfide su cui lavorare

Le grandi potenzialità espressive e di contenuto di uno strumento come *Planum* rappresentano una sfida continua per il gruppo di redazione, ma presentano anche alcune fragilità che è necessario supervisionare. Per esempio, in alcune occasioni è emersa una certa difficoltà del lettore, ma anche degli autori, a orientarsi fra i materiali della piattaforma e a riconoscere con chiarezza i contenuti e i formati del “Magazine”: un aspetto che è invece cruciale per attrarre articoli scientifici, da autori giovani e maturi. La stessa possibilità d’implementazione continua della piattaforma, sopra richiamata,

talvolta sembra oscurare la dimensione cadenzata, riflessiva, propria di una rivista scientifica.

Queste fragilità, emerse e comprese con maggiore chiarezza durante l'attività, aprono alle sfide attuali della redazione. Dopo anni di sperimentazioni (dal punto di vista dei processi di pubblicazione, dei linguaggi e dei contenuti) ci si propone oggi una più stringente semplificazione e ripetizione dei formati; una calendarizzazione più rigorosa dei contributi del "Magazine", insieme all'esibizione dei processi di peer-review già in corso. Altri obiettivi da perseguire sono l'indicizzazione degli articoli in database internazionali e il miglioramento della reperibilità dei materiali dell'archivio (possibilità che apre a montaggi inediti e riletture dei materiali passati).

Dal punto di vista dei contenuti, ci si propone un lavoro di selezione più rigoroso degli articoli del "Magazine", non solo provenienti dal mondo variegato che costituisce la rete già consolidata di *Planum*, ma attraverso le scelte tematiche della redazione, il consolidamento delle rubriche, i servizi monografici e lo strumento delle *call*. La recente costituzione del comitato scientifico internazionale, che contribuisca a sviscerare i temi dell'*urbanism* in contesti e secondo approcci differenziati, si colloca in questa prospettiva<sup>5</sup>.

In questo quadro, la posizione di *Planum*, come quelle di altre riviste scientifiche online, è quella di non avere alle spalle un editore nazionale o internazionale (si pensi al dibattito che vi è oggi rispetto alle politiche editoriali degli editori internazionali quali Routledge, SAGE, Wiley, etc.) ma di essere un soggetto indipendente, con alcuni legami istituzionali privilegiati che fanno capo all'Associazione. Si tratta di una condizione di oggettiva difficoltà nel mantenere l'attività ma che permette anche una grande libertà espressiva e un'autonomia preziose a livello disciplinare, che speriamo siano riconosciute anche come valore nella produzione di riviste e per la circolazione dei contenuti.

Dopo anni importanti di sperimentazione e di allargamento delle reti, l'obiettivo generale è ora quello di consolidare la riconoscibilità e la qualità dei contenuti di *Planum* nella comunità scientifica, come testata di alto livello, senza tuttavia perdere le peculiarità di linguaggio e tematiche costruite nel percorso della rivista.

---

<sup>5</sup> Il comitato scientifico internazionale è composto da Francesco Bandarin, (Unesco), Luis Basabe Montalvo (ETSAM-UPM, Madrid), Luca Bertolini (UvA Universiteit Van Amsterdam), Marco Cremaschi (SciencesPo, Parigi), Frank Eckardt (Bauhaus-Universität Weimar), Nick Gallent (UCL, Bartlett School of Planning), Marius Grønning (Norwegian University of Life Sciences), Joerg Knieling (HafenCity Universität, Hamburg), Carlos Llop (Universitat Politècnica de Catalunya), Ali Madanipour (Newcastle University), Gabriele Pasqui (Politecnico di Milano), Paola Viganò (Università IUAV di Venezia).

# Riviste diverse per pubblici diversi. Una riflessione sull'esperienza ROARS

di

*Alberto Baccini*

*Paola Galimberti*

Il mezzo digitale ha cambiato profondamente le modalità con cui l'informazione scientifica viene prodotta, validata, condivisa, fruita, commentata, disseminata. Le esperienze descritte in questo contributo rappresentano due delle (molteplici) possibili forme attraverso cui comunicare l'informazione scientifica, ed hanno come filo conduttore l'idea che la discussione all'interno delle comunità scientifiche debba essere pubblica e trasparente. In questo senso l'uso di piattaforme, software e standard aperti è stato il loro punto di partenza e ne è il punto di forza.

## **(i) ROARS. Il blog**

ROARS è un blog/rivista divulgativa nato alla fine del 2011 con l'intento di costruire uno spazio pubblico di analisi e discussione informata sulle politiche dell'università e della ricerca in Italia. Roars è l'acronimo di *Return On Academic ReSearch* e allude, ironicamente, a un indice utilizzato per valutare la redditività dell'investimento di un'impresa, ossia il ROI – *Return On Investment*.

I suoi fondatori hanno a suo tempo registrato un vuoto informativo sui temi delle politiche della ricerca, in cui poche figure fungevano da *opinion-makers* orientando l'opinione pubblica e le politiche del Ministero, sulla base di analisi mal supportate da evidenze esplicite e che facevano spesso riferimento a dati poco controllati o mal letti.

Fin dall'inizio obiettivo della redazione è stato di adottare un controllo dei dati e dei fatti (*fact checking*) rigoroso, proponendo, in alternativa alle considerazioni degli *opinion-makers*, una lettura contestualizzata e nella maggior parte dei casi comparativa di fatti, fenomeni, numeri e dati.

Gli argomenti selezionati per la pubblicazione sono sia di carattere nazionale, riferiti alle politiche sull'università e sull'istruzione più in generale, a reclutamento, finanziamento, valutazione della ricerca e della didattica, a valutazione delle persone e delle strutture; sia di respiro internazionale, considerando temi come i ranking e soprattutto le metriche utilizzate nei diversi sistemi di valutazione, la *peer review* e gli effetti della valutazione sui sistemi della ricerca. L'idea sottesa è stata quella di fornire ai lettori, soprattutto quelli non specialisti, degli strumenti per una lettura informata di ciò che avviene dentro e fuori dal nostro Paese.

Per realizzare gli obiettivi che ci si era proposti sono state arruolate nel comitato di redazione diverse professionalità, di discipline diverse, con funzioni e con competenze diverse nel sistema della ricerca. La redazione nel suo insieme vede, commenta e considera tutte le proposte che vengono dall'esterno, e discute collegialmente anche le

proposte dei propri membri. Tutti i contributi vengono sottoposti al giudizio collegiale della redazione che decide se pubblicarli, se chiedere una revisione dopo aver formulato suggerimenti, o se respingerli. In alcuni casi, quando le competenze interne non sono sufficienti, vengono anche richiesti pareri esterni. Le regole sulla gestione del blog sono esplicitate in un testo che si compone di 13 punti “A proposito di come funziona ROARS: regole di condotta e politiche editoriali”.

Il blog prevede che gli utenti registrati possano commentare gli articoli proposti. Anche su questi la redazione effettua un controllo su qualità e correttezza formale degli interventi.

Il blog è realizzato su piattaforma *wordpress*, utilizzando il tema *wpzoom*.

ROARS pubblica in media un articolo al giorno, con doppie uscite previste in casi che si ritengono particolari ed urgenti. Settimanalmente viene pubblicata la Newsletter che riassume tutti gli interventi della settimana. E' la Newsletter che la Redazione ha deciso di considerare come rivista, ed è appunto in questa sua forma settimanale che il blog viene considerato una rivista online, con periodicità definita.

ROARS è diventato in questi anni una fonte di informazione per i diversi attori del sistema della ricerca (persone, istituzioni, enti finanziatori, e persino Ministeri). Ha una platea notevole di lettori e collaboratori. Nel corso di questi sei anni [dati aggiornati al giugno 2017] ha pubblicato 3.200 post, scritti da poco più di 300 autori. I post hanno ricevuto 42.000 commenti che sono stati inviati da una platea di 18.779 utenti registrati che ricevono anche la Newsletter. Complessivamente, il blog ha raggiunto quasi 18 milioni con una media di 10.000 letture al giorno (Figure 1 e 2). Le attività del blog sono disseminate sui *social network*. In particolare la redazione gestisce una pagina Facebook e modera un gruppo Facebook <https://www.facebook.com/groups/222457594480176/> che conta circa 15.000 membri; gestisce inoltre un account *twitter* [https://twitter.com/Redazione\\_ROARS](https://twitter.com/Redazione_ROARS) con circa 3.200 *follower*.

Figura 1. Numero di letture annuali del blog *www.roars.it*

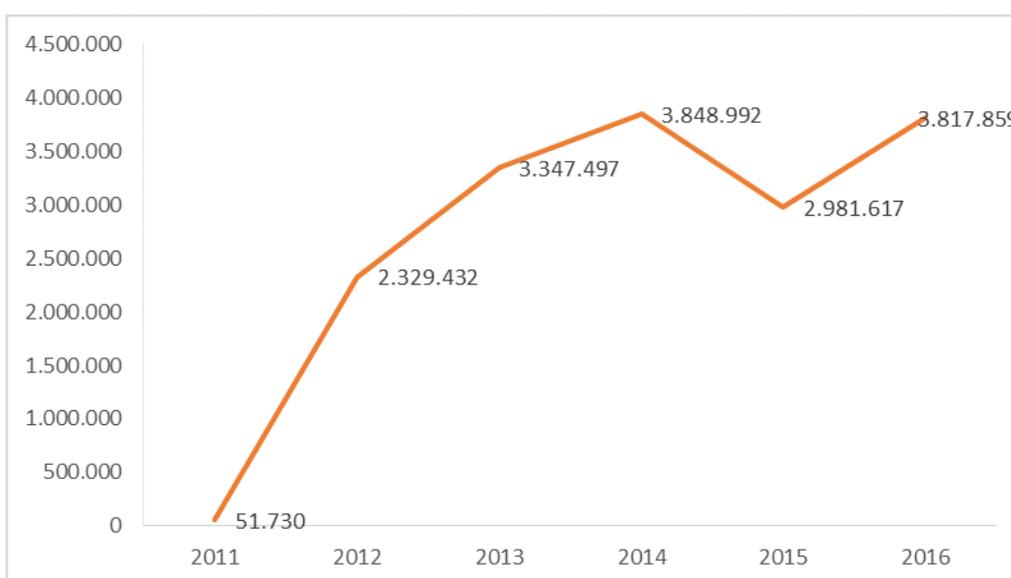
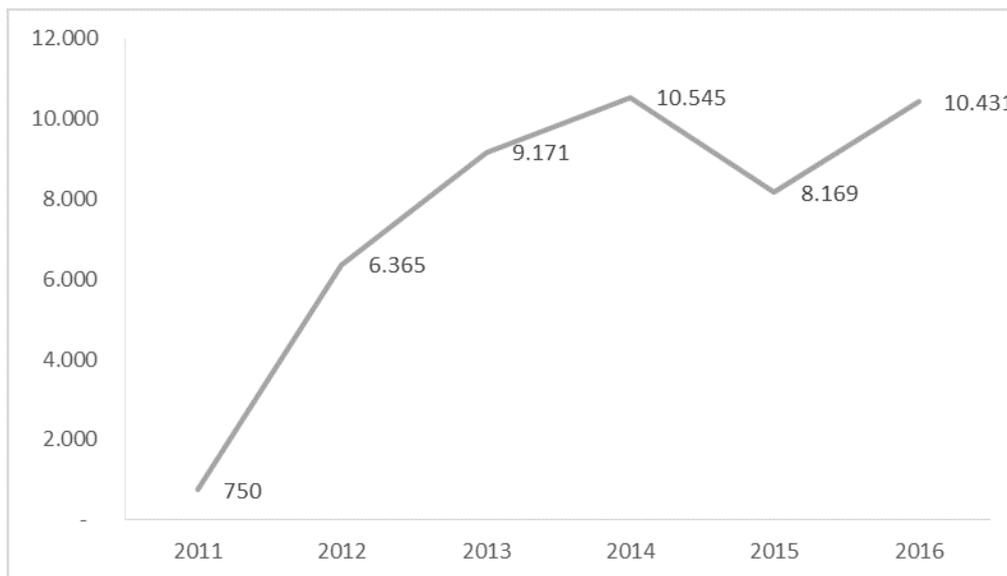


Figura 2. Numero di letture giornaliere medie (2011-2016) del blog *www.roars.it*

## (ii) ROARS: RT la rivista

Poco dopo aver avviato il blog ci si è resi conto che in Italia non esisteva una sede di pubblicazione in cui venissero affrontati sistematicamente e in maniera scientifica e rigorosa i temi oggetto di discussione nel blog.

Nel 2013 ROARS ha quindi fondato *RT. A journal on research policy & evaluation*. RT è una rivista online, ad accesso aperto e a periodicità annuale, che utilizza il software Open Journal System e si appoggia alla piattaforma di e-publishing dell'Università degli Studi di Milano a cui afferiscono tre dei redattori di ROARS.

Si è scelto di utilizzare questa piattaforma perché già ben avviata con le sue 26 riviste, indicizzata e ben visibile dai motori di ricerca, e perché si poteva contare sulla assistenza di personale esperto per quanto riguarda la indicizzazione dei contenuti e la loro disseminazione ampia.

La rivista si è dotata di un comitato editoriale internazionale che comprende molti esperti negli ambiti trattati (bibliometria, politiche della ricerca, sistemi della ricerca, sistemi di valutazione, valutazione qualitativa e quantitativa, diritto d'autore, open access) e di un comitato editoriale locale che gestisce i processi editoriali (in particolare la peer review). Il sistema di peer review, di cui la piattaforma traccia ogni singola azione, prevede che ogni articolo sia rivisto da almeno due (spesso tre) reviewer. L'utilizzo della piattaforma online che elimina quasi del tutto lo scambio di file e comunicazioni via mail ha reso più veloce che nel mondo cartaceo le procedure di validazione degli articoli, anche se i tempi di revisione potrebbero essere ulteriormente migliorati. Fra ricezione della proposta e acquisizione dei report di revisione possono passare tre o quattro settimane. Spesso gli articoli vengono però sottoposti ad un secondo giro di revisione, così, prima di un paio di mesi è difficile che un articolo veda la luce. Gli articoli, una volta approvati, vengono contestualmente pubblicati in un fascicolo che viene chiuso alla fine dell'anno, questo permette di salvaguardare la periodicità e il riferimento ad anno e numero della rivista (per ora ancora importanti nell'ambito della

valutazione), ma anche la necessità che una ricerca veda la luce il prima possibile, senza dover aspettare che tutti i contributi del fascicolo siano stati validati.

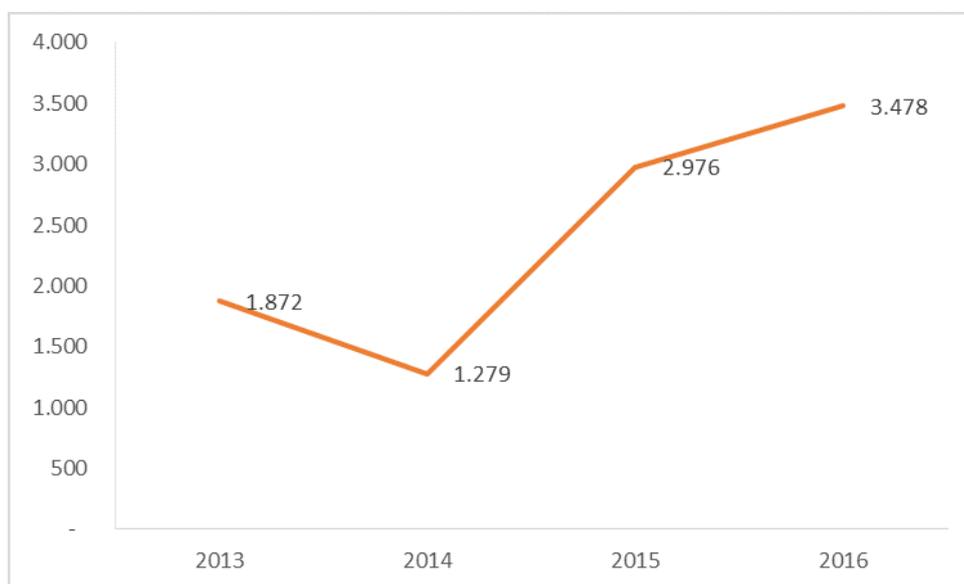
La rivista accetta contributi in inglese e in italiano, ed ha una interfaccia bilingue per cui si può facilmente passare da una lingua all'altra. Come richiesto dalle principali banche dati che indicizzano le riviste, RT si è dotata di un codice etico ispirato alle linee guida di COPE (Committee on Publication Ethics).

Per i numeri a tema vengono lanciate call ad hoc gestite da guest editor esperti del tema specifico.

Accogliendo con convinzione le idee connesse all'accesso aperto, la redazione ha voluto che la rivista fosse presente nelle principali banche dati di riferimento, per cui è presente nella Directory of Open Access Journals da cui ha anche ricevuto il SEAL, un particolare riconoscimento alla apertura e alla trasparenza delle politiche editoriali.

Nonostante si occupi in maniera scientifica e analitica delle stesse tematiche affrontate nel blog, RT stenta a decollare. Gli esperti di politiche della ricerca e di valutazione (pochi a dire il vero nel nostro paese) preferiscono i canali internazionali ancorché ad accesso chiuso, perché garantiscono quegli indici e quel prestigio che è diventato indispensabile per la carriera. Non vengono così colte purtroppo le potenzialità offerte dall'accesso aperto (elemento originale di RT rispetto a sedi analoghe) per una discussione ampia e condivisa, che dovrebbe essere uno dei punti di forza della *universitas*.

Figura 3. Numero di download annuali da *RT. A Journal on Research Policy and Evaluation*



Le statistiche d'uso della rivista (che oscillano fra i 200 e i 300 download al mese) non sono neppure lontanamente confrontabili con quelle del blog (si veda la figura 3). Il pubblico, anche se in parte sovrapponibile a quello del blog, affronta certamente gli articoli della rivista con un atteggiamento diverso, meno legato alla curiosità o alla ricerca di informazioni utili alla risoluzione di questioni contingenti, e più connesso

invece a necessità di approfondimento e di comprensione dei fenomeni. Certamente i lettori della rivista sono gli esperti a cui ci si riferiva più sopra.

RT, nonostante si sia cercato di cogliere le opportunità del mezzo digitale, non ne ha ancora sfruttato completamente le potenzialità. In particolare le opportunità offerte dalla revisione paritaria aperta, come discussione in progress e uso pubblico della ragione.

### **(iii) Conclusioni**

Dalla breve descrizione dei due canali di comunicazione scelti da ROARS appare evidente come le potenzialità offerte dal digitale siano sfruttabili veramente e pienamente solo quando le risorse sono non solo ad accesso aperto, ma rispondono anche ai precisi requisiti tecnologici (standard e protocolli) e formali (etica e trasparenza dei processi) richiesti in ambito internazionale. Nonostante la gestione dei due canali sia complessa per le esigue forze della redazione, l'intenzione è quella di tenerli attivi entrambi, ciascuno con la propria specificità e col proprio pubblico, cercando, per quanto riguarda la rivista, di passare quanto prima a forme di revisione e validazione aperte.

# TeMA. Journal of Land Use, Mobility and Environment

di

*Rocco Papa*, Direttore TeMA, Università di Napoli Federico II – DICEA

*Rosa Anna La Rocca*, Associate Editor TeMA, Università di Napoli Federico II – DICEA

## **(i) Un obiettivo, una sfida: l'integrazione tra urbanistica e mobilità**

TeMA Journal vuole essere soprattutto una rivista scientifica<sup>1</sup>.

L'obiettivo che ci siamo posti quando, con alcuni giovani colleghi, abbiamo deciso di dar vita ad una nuova occasione di dialogo e di confronto con la comunità scientifica, nazionale e internazionale, era chiaro quanto temerario: offrire il nostro contributo alla costruzione di nuove competenze, scientifiche e allo stesso tempo professionali, su un argomento centrale per chi studia e opera nel campo delle trasformazioni fisiche urbane e territoriali.

Affrontare, con un approccio integrato, lo studio delle trasformazioni urbane e del governo della mobilità, ponendo attenzione alle esigenze ambientali, ha costituito il nostro principale argomento di ricerca.

Nel tempo, l'obiettivo è divenuto, forse, più ambizioso rivolgendosi al tentativo di costruire un corpus di conoscenze teorico-metodologiche che, superando gli steccati che segnano il confine (solo apparente! tra urbanistica e mobilità, fosse in grado di formulare soluzioni innovative a problematiche urbane e territoriali che, tuttora, si affrontano con "arnesi" propri della cultura scientifica del secolo scorso.

Siamo stati consapevoli sin dall'inizio che un simile obiettivo non potesse essere conseguito unicamente attraverso uno strumento di comunicazione, tuttavia, abbiamo creduto che la nostra rivista potesse costituire una occasione per dare vita ad un percorso di conoscenza e di approfondimento, attraverso l'impegno attivo in un lavoro di équipe.

---

<sup>1</sup> TeMA è presente nelle liste delle riviste scientifiche dell'ANVUR per l'area 08, nata nel 2007 come Trimestrale del Laboratorio Territorio Mobilità Ambiente del Di.Pi.S.T. oggi Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale (DICEA), diretta da Rocco Papa, professore ordinario di Tecnica Urbanistica presso la Scuola Politecnica delle Scienze di Base dell'Università di Napoli Federico II. È la prima delle Riviste on-line pubblicata dall'Università degli Studi di Napoli Federico II e viene gestita attraverso il sistema OJS (Open Journal System). Nel 2009 ha ottenuto *Sparc Europe Seal*, la certificazione di conformità a standard di qualità, rilasciata alle riviste scientifiche ad accesso aperto dalla Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition (SPARC Europe) e dalla Directory of Open Access Journals(DOAJ). Dal 2015 è presente nel data base Web of Science Core Collection. Gli articoli vengono pubblicati con Licenza Creative Commons Attribution 3.0 e sono sottoposti a procedura volontaria di Deposito Legale per le pubblicazioni digitali presso il CNR SOLAR (Scientific Open-access Literature Archive and Repository), una banca dati di pubblicazioni scientifiche finalizzata a realizzare un archivio dei prodotti italiani della scienza e della ricerca. Tutti gli articoli pubblicati sono sottoposti a procedura di doppia blind review presso esperti del settore che collaborano con la redazione; possono essere consultati e scaricati all'indirizzo [www.tema.unina.it](http://www.tema.unina.it)

TeMA, infatti, ci è sembrato il mezzo più idoneo per proporre in seno alla comunità scientifica, senza limiti di grado, un luogo fertile per la condivisione di idee e, allo stesso tempo, per la promozione di proposte, sviluppi o risultati di lavori di ricerca che, veicolati dalla divulgazione della rivista, potessero contribuire all'apertura di un confronto scientifico a livello nazionale ed internazionale.

Era necessario, quindi, che la rivista avesse un carattere innovativo, oltre che per l'attualità dei temi, anche nelle forme di diffusione e, non da meno, nella sua presentazione grafica. TeMA infatti è una rivista on line, ad accesso aperto (open access) gratuito, che consente il download di tutti gli articoli da parte di chiunque (ricercatori, tecnici, professionisti, studenti) voglia leggerne i contenuti, con una veste grafica frutto del compromesso tra la necessaria attenzione alle forme della comunicazione scientifica più tradizionale e quelle appetibili anche per un pubblico "meno esperto". Tenere insieme il rigore del metodo scientifico (con i suoi riti e tempi) con l'attualità delle tematiche da trattare è stata un'ulteriore sfida fortemente sostenuta dal Comitato di Redazione e da tutto lo staff TeMALab che, sinora, ha consentito alla rivista di porsi anche con modalità comunicative proprie di un pubblico giovane<sup>2</sup>.

## **(ii) Rinnovare per mettersi in gioco**

Non abbiamo mai temuto di metterci in gioco. A quasi cinque anni dalla "messa in rete" del primo numero dopo aver pubblicato regolarmente 18 numeri, per un totale di quasi 150 articoli scientifici prevalentemente su argomenti che riguardano l'integrazione tra urbanistica, mobilità e ambiente, con i colleghi dell'Editorial Advisory Board e gli Editors abbiamo deciso di fare una riflessione a tutto campo sui risultati sino ad allora ottenuti.

Anche in ragione del mutato assetto organizzativo dell'Università Italiana<sup>3</sup>, abbiamo convenuto che fosse necessario operare una scelta per valorizzare il nostro lavoro e proporre, con maggiore forza, la rivista come opportunità per quanti si impegnano nella ricerca scientifica.

---

<sup>2</sup> Nella definizione dell'organizzazione del messaggio comunicativo particolare attenzione è stata posta alla costruzione della veste grafica. La pagina di apertura di ogni articolo ad esempio è stata articolata in livelli orizzontali destinati a contenere le informazioni necessarie per le pubblicazioni di tipo scientifico (article history; doi; modalità di citazione, ecc.) seguiti da livelli verticali composti per contenere le informazioni di contenuto, sia in formato testuale (abstract, autori, affiliazione, keywords) sia in formato grafico (in un apposito box agli autori viene richiesto di caricare una immagine esplicativa dei contenuti del contributo presentato). L'aspetto grafico attuale è stato il risultato di una semplificazione del progetto iniziale, che si è resa necessaria anche per consentire il coinvolgimento degli autori nella fase di impaginazione dell'articolo, in maniera da garantire il massimo rispetto della costruzione sequenziale dei contenuti voluta dall'autore dell'articolo. Un altro aspetto che ha duplice valenza grafica e di contenuti è relativo alla scelta di mantenere una sezione fissa di rassegne, una sorta di "osservatorio permanente" (Review Pages) che fornisce un quadro aggiornato delle principali tendenze in atto riferite a Risorse Web, Pubblicazioni, Normativa, Pratiche Urbanistiche, Eventi scientifici). Questa parte della rivista è curata dallo staff di TeMALab composto da Gennaro Angiello, Gerardo Carpentieri, Maria Rosa Tremiterra, Laura Russo, Andrea Tulisi. La cura ed il coordinamento delle attività di impaginazione sono svolte da Marco Raimondo (TeMALab)

<sup>3</sup> Si fa riferimento principalmente alla Legge 240/2010 (Legge Gelmini) come risultato finale di una serie di provvedimenti che nell'ultimo decennio hanno riguardato la riorganizzazione dell'intero sistema dell'istruzione pubblica in Italia (p.e. L. 133/2008; L. 169/2008; L. 1/2009), ma anche alle procedure di valutazione della qualità della ricerca operate dall'Anvur e dal Nucleo di Valutazione di Ateneo.

È stata, in qualche modo, una piccola “rivoluzione” che ha radicalmente mutato l’aspetto della rivista e la sua programmazione, non tanto intervenendo sulla sua originale impostazione di rivista scientifica ad ampia diffusione, quanto, piuttosto, di accettare le regole fissate “accogliendole” come occasione per migliorarsi.

Si è operata una selettiva riorganizzazione dell’Editorial Advisory Board<sup>4</sup> decidendo di contenere il numero dei membri al fine di poterne assicurare la effettiva partecipazione alle attività della rivista; si è ampliato il panel degli esperti per il referaggio degli articoli (reviewers); si è modificata la periodicità della rivista anche per rispondere meglio alla tempistica richiesta dai “verificatori” (per esempio Thomson Reuters) delle banche dati nelle quali la rivista doveva “necessariamente” comparire per essere accreditata come scientifica. Non ultima, si è operata una semplificazione del format grafico che, pur nella sua attuale versione sobria, comunque restituisce l’immagine di un’attenta ricerca alle modalità di comunicazione iconografica.

Queste modifiche, hanno richiesto la ricalibratura dei pesi delle singole sezioni nelle quali la rivista era articolata in precedenza.

Con l’obiettivo di non modificare la qualità dei contenuti, la rivista attualmente ha una periodicità quadrimestrale, un rigoroso procedimento di “doppia revisione cieca”, una articolazione in sezioni: una prima dedicata alla tematica specifica del numero (*Focus*); una seconda dedicata alle tematiche generali di interesse della rivista (*L.U.M.E.* acronimo di Land Use Mobility and Environment); una terza, conclusiva di Review Papers (RP) elaborata da giovani ricercatori dell’Osservatorio TeMALab con l’obiettivo di rappresentare le innovazioni e le linee di tendenza in atto relative alla tematica trattata nel numero della rivista.

Non ultima la scelta, dal 2014 in poi, di pubblicare esclusivamente in lingua inglese, al fine di rispondere all’obiettivo della divulgazione internazionale. A tale proposito, nel rispetto di una linea editoriale innovativa e lungimirante, i sommari degli articoli

---

<sup>4</sup> Attualmente è composto da rappresentanti di comunità scientifiche internazionali particolarmente impegnati nelle tematiche della rivista che, con il Direttore e lo Staff editoriale, contribuiscono alla programmazione e alla scelta dei temi che la rivista intende affrontare. Nel seguito si riporta la struttura della rivista ad oggi, rimandando alla consultazione del sito web per qualsiasi approfondimento (<http://www.tema.unina.it>)

*Direttore:* Rocco Papa, Università degli Studi di Napoli Federico II

*Editorial Advisory Board:* Mir Ali (USA); Luca Bertolini, (NL); Luuk Boelens (Belgium); Dino Borri (I); Enrique Calderon (SP); Roberto Camagni (Italy); Derrick De Kerckhove (Canada); Mark Deakin (UK); Aharon Kellerman, (IL); Nicos Komninos (GR); David Matthew Levinson (USA); Paolo Malanima (I); Agostino Nuzzolo (I); Rocco Papa (Italy); Serge Salat (F); Mattheos Santamouris (GR); Ali Soltani (IR)

*Associate Editors:* Rosaria Battarra, National Research Council (I); Luigi dell’Olio University of Cantabria (SP); Romano Fistola, University of Sannio, (I); Carmela Gargiulo, University of Naples Federico II, (I); Thomas Hartmann, Utrecht University, (NL); Markus Hesse, University of Luxemburg, Luxemburg; Seda Kundak, Technical University of Istanbul, (TR); Rosa Anna La Rocca, University of Naples Federico II, (I); Houshmand Ebrahimpour Masoumi, Technical University of Berlin, (D) Giuseppe Mazzeo, National Research Council (I); Nicola Morelli, Aalborg University, (DK) Enrica Papa, University of Westminster, (UK); Dorina Pojani, University of Queensland, Australia; Floriana Zucaro, University of Naples Federico II, (I);

*Editorial Staff:* Gennaro Angiello; Gerardo Carpentieri; Stefano Franco; Marco Raimondo; Laura Russo; Maria Rosa Tremiteira; Andrea Tulisi.

pubblicati sono tradotti anche in lingua cinese nel riconoscimento che l'apertura verso nuove frontiere della ricerca fosse oltremodo necessaria.

Probabilmente è proprio questa impostazione, peraltro fortemente sostenuta dalla vivacità intellettuale e dall'entusiasmo dei membri dello staff editoriale, che probabilmente ci differenzia dall'appiattimento verso il quale macchinose procedure valutative insieme a farraginosi iter burocratici spingono la ricerca scientifica in Italia.

La nostra scelta, però, non è stata di rottura o arida polemica bensì di raccogliere le sfide e provare a superare ostacoli ed insidie proponendo sempre nuove prospettive ed impegni. In tal senso, stiamo lavorando alla messa a punto di una "piattaforma multiformato", che ci consenta di pubblicare in Internet, ad accesso aperto, studi e ricerche sulle tematiche che, in questi anni, abbiamo affrontato con la pubblicazione della Rivista.

Anche in questo caso, l'obiettivo è di più ampio spettro, prevedendo la realizzazione di un progetto editoriale articolato in pubblicazioni scientifiche, integrate e multiformato, relative ad argomenti che affrontano congiuntamente tematiche inerenti alla città, ai trasporti e all'ambiente. *TeMAe-book*, continuerà ad utilizzare la logica della *information sharing* adoperando licenze Creative Commons per garantire la pubblicazione di testi che avranno superato il necessario (ormai) processo di valutazione da parte di esperti (peer-review).

### **(iii) Implementazione delle strategie: l'osservatorio *infoTeMA***

Il settore della ricerca scientifica universitaria, soprattutto in Italia, sta vivendo un momento di crisi attivata, anche e forse principalmente, dal voler aderire ad un modello di efficienza basato quasi esclusivamente su valori numerici standardizzati che con difficoltà può essere condiviso. Tali argomentazioni offrirebbero spunti per accesi dibattiti che esulano dallo specifico di questo contesto. Tuttavia, proprio questa condizione di "crisi annunciata" ci ha fornito l'occasione per mettere a punto un osservatorio che ci consentisse di monitorare i nostri risultati e, ove necessario, ricondurli nell'alveo degli obiettivi inizialmente fissati.

Le attività dell'osservatorio *infoTeMA*, infatti ci permettono di svolgere alcune osservazioni rispetto alla attualità e al conseguente apprezzamento delle tematiche affrontate nei numeri della rivista. Sinora possiamo considerare di aver ottenuto una soddisfacente attenzione per le tematiche affrontate da parte di un pubblico di livello internazionale soprattutto a seguito della scelta di pubblicare gli articoli in lingua inglese (Fig.1).

L'osservatorio, inoltre, ci consente di considerare margini di miglioramento e di supportare le attività redazionali al momento della programmazione annuale in merito alle tematiche da affrontare.

Il monitoraggio avviene anche in relazione al numero di accessi per singolo articolo (Tab. 1) consentendo di operare riflessioni anche in merito alla attenzione per una specifica tematica o sul tipo di approccio con la quale essa viene affrontata.

Figura 1: Valori assoluti degli articoli pubblicati e delle citazioni nel decennio 2007-2016

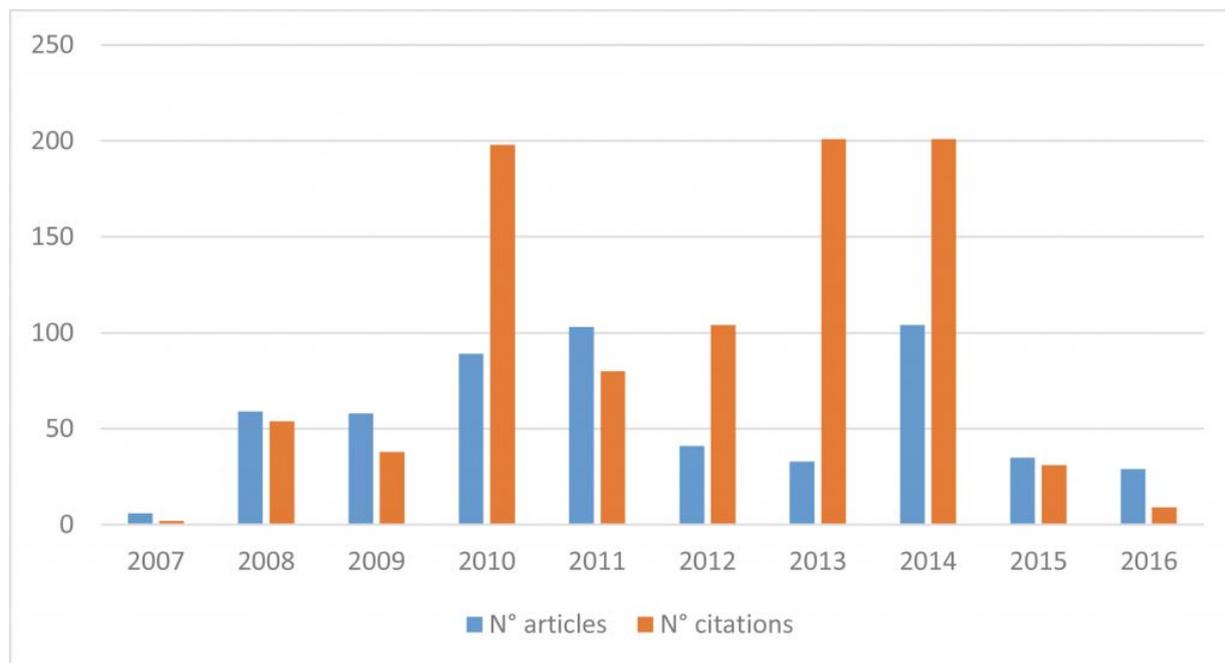


Tabella 1 – Accessi per singolo articolo

Title	Page views
Smart City: riflessioni sull'intelligenza urbana	1.560
Defining Smart City. A Conceptual Framework Based on Keyword Analysis	1.466
EU Smart City Governance	909
The Role of Tourism in Planning the Smart City	656
La Resilienza: futuro della Protezione Civile	598
Smart and Resilient Cities. A Systemic Approach for Developing Cross-sectoral Strategies in the Face of Climate Change	567
Beyond Defining the Smart City. Meeting Top-Down and Bottom-Up Approaches in the Middle	561
A Markov Chain Model of Land Use Change	517
Smart Communities. Social Innovation at the Service of the Smart Cities	490
Urban Resilience and Ecosystem Services: How Can Be Integrated in the Case of Istanbul - Sultanbeyli District?	470

L'analisi testuale effettuata attraverso una procedura semplificata, basata sulle ricorrenze registrate nelle parole chiave indicate dagli autori (Fig. 2) ci consente di confermare le ipotesi precedenti sull'apprezzamento delle tematiche proposte, ma può essere significativo anche per valutare, in prima battuta e con i dovuti successivi approfondimenti, la rilevanza di una tematica "di tendenza" (smartness) rispetto ad altre maggiormente consolidate (sviluppo sostenibile) che pure presentano aspetti e spunti innovativi.



# Sfide e potenzialità di una rivista scientifica on-line: Urbanistica Tre

di

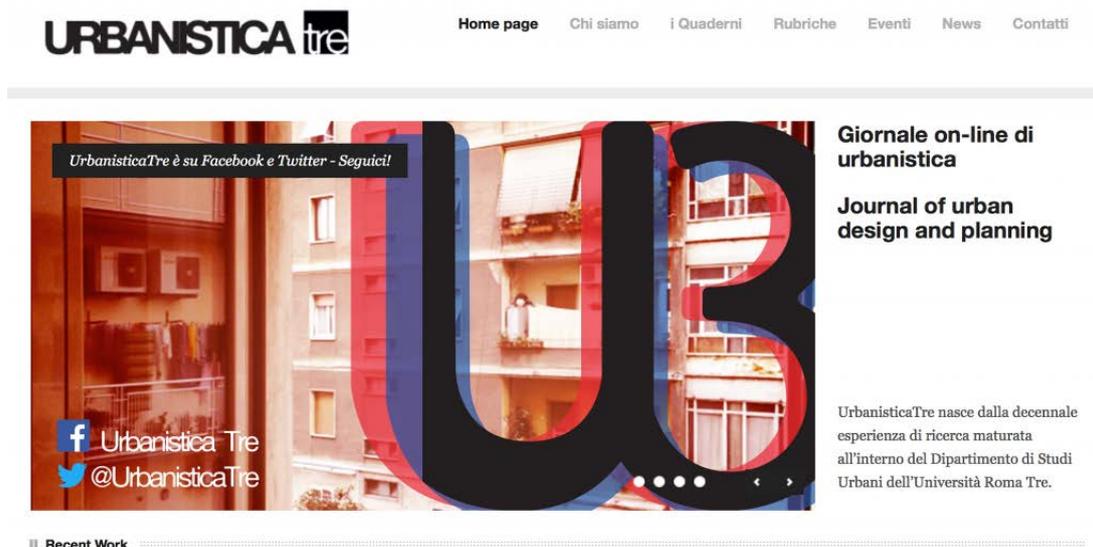
*Sara Caramaschi, Università degli Studi Roma Tre*

*Nicola Vazzoler, Università degli Studi Roma Tre*

Urbanistica Tre (U3) è una rivista scientifica on-line ad accesso libero che si interessa dello studio, della progettazione e della costruzione di città e territori, dando voce e spazio a idee, ricerche ed esperienze che raccontano della loro produzione collettiva. U3 utilizza un approccio multidisciplinare che restituisce visioni molteplici e plurali, aperto cioè alla condivisione e alla contaminazione dei saperi, che si allontana dal tradizionale rapporto che si instaura fra una rivista di settore e il suo pubblico, ponendo in essere un nuovo modo di essere (e di fare) editoria. U3 ha scelto una formula dai contorni sfumati, ma non per questo di minore qualità.

Fondata nel 2003 per rendere conto delle attività del già Dipartimento di Studi Urbani di Roma Tre, nel 2012 cambia approccio e si apre a contributi esterni: con la direzione di Giorgio Piccinato, un comitato scientifico internazionale e una redazione alimentata da docenti, giovani ricercatori e dottorandi, la rivista ha aggiornato strategie editoriali, veste grafica e logiche di comunicazione. Da subito ha investito sulle possibilità offerte dall' 'online' che hanno permesso il cambiamento e la diffusione capillare dei contributi e la crescita dei contatti, annullando o assorbendo alcune spese che normalmente pesano sui bilanci delle riviste cartacee.

Figura 1: il sito di U3



U3 vive quindi sul web: il sito, piattaforma di tutti i contenuti prodotti, dà la possibilità a lettori e autori di leggere le rubriche, scaricare (parzialmente o totalmente) in formato pdf i quaderni o sfogliarli attraverso ISSUU ([www.urbanisticatre.uniroma3.it](http://www.urbanisticatre.uniroma3.it)); i canali social, grazie a un uso attivo e attento, hanno costruito una rete di relazioni e rapporti con potenziali autori e lettori. È da qui che arrivano nuove proposte di contributo o curatela, alimentando le rubriche e i quaderni, sezioni di U3 registrate con due diversi codici ISSN. Nelle rubriche<sup>1</sup> trovano spazio contributi di varia natura restituiti sotto forma di testo breve, audio, video o galleria fotografica, strumenti diversi ma comunque utili per affrontare la complessità della città contemporanea. È una sezione che permette ai lettori una facile, diretta e continua consultazione, visto anche il numero limitato di battute richiesto (max 10.000), mentre agli autori una veloce pubblicazione, preceduta da referaggio redazionale. I quaderni, invece, hanno uscita tri-quadrimestrale, sono tematici e curati da uno o più responsabili<sup>2</sup>. Dal 2016 la scelta di sostenere i processi di *double-blind peer review*, che prima era completa responsabilità della redazione, ha dilatato i tempi di referaggio garantendo però un controllo più elevato sulla qualità dei contributi e dando a U3 la possibilità di richiedere, in futuro, l'accesso alla Classe A.

Il lavoro sui canali social (Facebook e Twitter) permette di comunicare e stringere legami con potenziali lettori e autori, diffondendo notizie utili e informazioni inerenti ai temi della rivista. Questo utilizzo dei social media e dei social networks ha permesso a U3 di aprirsi verso l'esterno, attirando l'interesse di docenti, ricercatori, dottorandi, autori di tutto il mondo. A questo decisivo cambio di rotta è seguito un necessario adeguamento delle strategie e dei processi interni. È così che è stato testato con successo l'utilizzo di *call for paper* e *call for cover*, avvicinando la rivista alle richieste e alle necessità di curatori e autori e aprendosi con flessibilità alle diverse proposte. Una volta seguite le regole di base (*guidelines*), U3 non pone limiti, anzi è attenta a cogliere eventuali modifiche che possono venire dai curatori (nuove modalità di approccio ai temi trattati o di rapporto con gli autori; chiamata diretta o call; ecc.) o dagli autori delle rubriche (pubblicazioni a puntate; materiali digitali; ecc.), trovando un equilibrio tra scelte personali e necessità redazionali.

Come per altre riviste online ad accesso libero, anche U3 crede che la qualità di un prodotto sia nel suo apporto alla comunità e nella sua capacità di generare dibattiti e/o nuove linee di ricerca scientifica. L'accesso immediato al contributo non incide sulla qualità che, invece, dipende da fattori esterni alle modalità di pubblicazione e/o comunicazione ed è qui garantita da strategie e politiche redazionali. La finalità divulgativa e la qualità scientifica sono, devono e dovrebbero sempre essere compresenti,

---

<sup>1</sup> Approfondimenti sulle ricerche in corso o concluse (Focus), Interviste (Dialoghi) appunti, resoconti di viaggi, di scambi ed esperienze di ricerca all'estero (Viaggi) recensioni e ri-letture di testi (Lecture), riflessioni sulla città a partire dalle sue rappresentazioni (Immagini & Video) resoconti di convegni, seminari, mostre (Cronache) approfondimenti su specifiche parole (Lessico).

<sup>2</sup> Ad oggi sono stati pubblicati undici quaderni ed è avviata la costruzione di cinque numeri. I temi trattati in questi anni vanno dallo studio dell'abusivismo romano alla comprensione dei cambiamenti climatici, dal social housing in Italia allo spazio pubblico, dalle migrazioni alle ricadute della crisi globale su città e territori.

perché un tema che ha un interesse scientifico deve poter essere letto, condiviso e usato dalla comunità di riferimento. La comunità scientifica è certamente il nostro target, ma da essa non vogliamo dipendere e/o limitarci ad essa: U3, nonostante l'affiliazione dipartimentale, rivendica la propria indipendenza nella scelta e nella produzione dei contenuti, nella costruzione della rete di interlocutori con cui interfacciarsi e del pubblico fruitore dei prodotti online. Negli anni, questo pubblico è cresciuto notevolmente, arrivando a superare le barriere prettamente accademiche e abbracciando utenti interessati ai temi che riguardano la città ma non professionalmente a essa legati. La redazione monitora annualmente l'attività del proprio pubblico (numero di accessi alle pubblicazioni, visualizzazioni sui social, tempi di lettura, *followers*, ecc.) attraverso i dati statistici forniti da *Google analytics*, ISSUU, *insights* di Facebook e Twitter. I dati tornano utili per capire come meglio utilizzare le piattaforme in uso (orari di pubblicazione, linguaggi più appropriati, ecc.) e quali sono le più performanti, non tanto per abbandonare una strada per altre più facili da percorrere, ma piuttosto per migliorare il lavoro redazionale e concentrarsi su quelle meno battute.

Figura 2: i quaderni di U3 pubblicati



Se escludiamo la sua natura online e ad accesso libero, U3 non si allontana di molto dalle riviste scientifiche tradizionali. La produzione di contenuti ad alto livello scientifico e la certificazione di un processo di referaggio e pubblicazione di qualità portano il giornale a essere più simile a una rivista cartacea che a uno dei tanti prodotti disponibili su web (per esempio i blog). Tutti i contributi hanno, infatti, una lunghezza e un linguaggio consoni, oltre a un approccio alla materia scientifica richiesto e specificato dalle *guidelines*. Ciò che differenzia U3 dalle riviste scientifiche cartacee è il formato finale, il facile accesso e la velocità di pubblicazione: terminato il processo di referaggio e la conseguente preparazione del prodotto, avviene la pubblicazione online e la sua diffusione.

Dal momento che i costi dei servizi di stampa sono assenti e quelli di avvio e manutenzione del sito sono sostenuti dal Dipartimento di Architettura di Roma Tre, per il resto l'attività volontaria e responsabile dei membri della redazione garantisce la vera sopravvivenza e l'effettiva crescita della rivista: tutti i rapporti con i curatori dei quaderni e gli autori delle rubriche, la grafica, la gestione quotidiana del sito, la comunicazione e l'*editing* sono supportati dal costante lavoro, per nulla semplice o scontato, di un piccolo gruppo attivo di persone. La mancanza di un concreto sostegno economico, utile per esempio a garantire servizi professionali di grafica o di supporto alla comunicazione, ha obbligato a soluzioni che garantissero la sopravvivenza – e la crescita – della rivista con le sole forze della redazione. Se fino a gennaio 2017 la struttura redazionale era prettamente orizzontale, dove ogni membro era chiamato a svolgere ogni attività, l'aumento di interesse sui contenuti prodotti, la rete di rapporti da gestire, la necessità di mantenere alti profilo e qualità dei servizi, l'uso quotidiano e strutturato dei social network, i processi di *double-blind peer review* e nuove attività (come le *media partnership*) hanno spinto la redazione a riorganizzarsi, ampliandosi e garantendo uno scambio più equo e strutturato delle attività<sup>3</sup>. È evidente che una rivista scientifica che si autoalimenta del volontariato dei suoi redattori e si prefigge di svolgere servizi utili ad un pubblico sempre più vasto attraverso la produzione e la fruizione di contenuti gratuiti e di elevata qualità, vive una condizione di equilibrio precario: non appena un piccolissimo ingranaggio dovesse smettere di muoversi correttamente l'intero sistema potrebbe crollare sotto il peso delle responsabilità prese.

Questo contributo esce in un momento delicato, dove U3 ha raggiunto un livello tale per cui non può permettersi un ritorno allo stadio iniziale, ma piuttosto avviare processi che permettano il raggiungimento di nuovi obiettivi: forti della riorganizzazione interna, siamo alla ricerca di modalità di comunicazione e accesso ai contenuti prodotti, sostenuti sempre dal web, così da incamerare fondi da reinvestire nella rivista (grafica, marketing, sito, ecc.), mantenendo quello che proponiamo da anni ai nostri autori e ai nostri lettori e dando una maggiore stabilità al lavoro redazionale.

---

<sup>3</sup> *Editor*: Giorgio Piccinato; *Editor in chief*: Nicola Vazzoler; *Secretary*: Francesca Porcari *Editorial staff*: Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo, Lucia Nucci; *iQuaderni*: Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi, Lorenzo Barbieri; *Rubriche*: Flavio Graviglia; *Social e comunicazione*: Viviana Andriola, Domenica Bona; *Graphic design*: Janet Hetman.

# EyesReg: le scienze regionali nel web tra divulgazione e dialogo con le istituzioni

di

*Dario Musolino*, CERTeT – Università Bocconi

*Paolo Rizzi*, Università Cattolica

L'esperienza di EyesReg ha inizio nel maggio 2011, quando l'allora Direttivo dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali (AISRe)<sup>1</sup> chiede a un gruppo di regionalisti<sup>2</sup> di fondare una nuova rivista che avesse come obiettivo la creazione di un luogo virtuale di discussione, confronto e dialogo tra comunità scientifica e istituzioni, policy-maker e "addetti ai lavori". Un luogo agile, moderno, in cui i regionalisti potessero veicolare in modo più divulgativo, efficiente ed efficace risultati scientifici e raccomandazioni di policy, e in cui gli attori istituzionali pubblici e privati – e, più in generale, tutti i potenziali lettori – potessero riceverli meglio, a loro volta interagendo.

La mancanza di un simile strumento nel mondo delle scienze regionali in Italia rappresentava un'esigenza chiaramente identificabile. E, non a caso, sia pur con delle criticità, l'esperimento sta oggi sostanzialmente funzionando, e si è consolidato nel tempo.

## (i) La strategia editoriale: obiettivi e strumenti

Tre sono gli obiettivi di fondo della rivista, le sue ragioni d'essere:

- Aprirsi, diffondere e far circolare conoscenze in campo regionalistico presso un pubblico molto più ampio e diversificato (policy-maker, ricercatori non universitari, stakeholder, ecc.) rispetto a quello di una rivista scientifica tradizionale, attingendo a sua volta da un bacino di contributori altrettanto aperto, non necessariamente limitato agli accademici.
- Stimolare un dibattito più veloce, intenso e vivace di quello della stampa su carta, grazie ai tempi rapidi e alle potenzialità di interazione del web.
- Disporre di un supporto che permetta di raggiungere l'attenzione dei policy-maker in tempi utili affinché le proposte possano essere prese in considerazione.

In questa logica, la rivista ha assunto una cadenza bimestrale e un taglio di discussione e divulgazione scientifica, con articoli relativamente brevi e agevolmente comprensibili. La gratuità della rivista, liberamente accessibile da chiunque, l'immediata fruibilità dei singoli contributi sin dal momento dell'accettazione definitiva e la

---

<sup>1</sup> Triennio 2010-2013 (Presidente, Riccardo Cappellin; Segretario, Paolo Rizzi; e Tesoriere, Ugo Fratesi).

<sup>2</sup> Marco Alderighi, Valerio Cutini, Ugo Fratesi, Chiara Murano e Dario Musolino, che hanno quindi anche formato il primo Comitato di Redazione della rivista. A cui è subentrato, dall'Ottobre 2013, il Comitato di Redazione attualmente in carica, e formato da Paolo Rizzi, Francesca Silvia Rota e Carlo Tesoro, come nuovi membri, e da Marco Alderighi, Valerio Cutini, e Dario Musolino, come membri riconfermati.

possibilità di commentare gli articoli pubblicati, costituiscono inoltre le principali scelte editoriali strategiche.

Lo scopo ultimo è che ogni articolo sia in grado di raggiungere e suscitare attenzione e interesse nello studioso, come nel policy-maker e nel pubblico più in generale.

La rivista si pone di fatto a metà strada tra due modelli standard di comunicazione: non è un blog, poiché non gestisce un flusso continuo di articoli e interventi non sottoposti a procedure standard di valutazione scientifica; ma non è neanche una rivista scientifica in senso stretto, poiché ha un taglio divulgativo e adotta un sistema di valutazione più snello di articoli brevi. A differenza di una rivista puramente accademica, vengono inoltre privilegiati contributi dai contenuti rilevanti in termini di policy, piuttosto che contributi di teoria o analisi pura. Nello stesso tempo, però, a differenza di un giornale o un blog, non si pubblicano articoli non supportati da solide argomentazioni scientifiche e tutti i contributi devono passare attraverso un processo di referaggio anonimo (la rivista ha ISSN ed è presente nella lista delle riviste scientifiche ANVUR).

La forte attenzione alla dimensione “politica” delle scienze regionali non equivale all’assunzione di una “linea”, né di fondo, né tantomeno su specifici temi. La rivista infatti cerca di fungere da terreno neutrale di discussione e dibattito, ospitando articoli che esprimano anche posizioni fortemente divergenti, che possano suscitare confronti, anche netti, tra le diverse visioni delle politiche territoriali e nazionali. Da parte della Redazione, ci si “limita” a un editoriale annuale, a volte di bilancio e prospettiva sulla stessa rivista, a volte di riflessioni *bird’s eye view* sulle dinamiche della disciplina e della comunicazione scientifica nel campo.

## **(ii) Parole-chiave: interdisciplinarietà, apertura e autonomia.**

L’interdisciplinarietà è una delle parole chiave per comprendere l’esperienza di EyesReg, che ne innerva gran parte dei passaggi. E che evidentemente si lega alla natura stessa delle Scienze Regionali, per “costituzione”, interdisciplinari.

Territorialisti, urbanisti, economisti, geografi, sociologi, politologi, ecc.: la varietà degli “specialisti” che negli anni hanno contribuito alla rivista è ampia e consistente. E la stessa Redazione della rivista, in funzione di questo aspetto, è formata da un mix di geografi, territorialisti ed economisti, che peraltro operano pariteticamente (non esiste la figura del Direttore)<sup>3</sup>. Gli approcci, le metodologie, i linguaggi, che ciascuna disciplina esprime, nella logica della rivista devono essere il più possibile diversi, senza barriere, né preferenze.

Una tale apertura disciplinare non può che estendersi anche ad altre dimensioni, come le tematiche trattate, gli ambiti geografici e istituzionali di riferimento, e le generazioni coinvolte.

---

<sup>3</sup> Stesso discorso per il Comitato Scientifico, formato da: Giovanni Barbieri, ISTAT; Raffaele Brancati, Centro studi MET; Roberto Camagni, Politecnico di Milano; Luigi Cannari, Banca d’Italia; Riccardo Cappellin, Università di Roma Tor Vergata; Enrico Ciciotti, Università Cattolica, sede di Piacenza; Fiorenzo Ferlaino, IRES Piemonte; Laura Fregolent, Università di Venezia Iuav; Luigi Fusco Girard, Università di Napoli Federico II; Gioacchino Garofoli, Università dell’Insubria; Fabio Mazzola, Università di Palermo; Riccardo Padovani, SVIMEZ; Guido Pellegrini, Università di Roma La Sapienza; Andrés Rodríguez-Pose, The London School of Economics; Lanfranco Senn, Università Bocconi; Agata Spaziante, Politecnico di Torino; André Torre, INRA, Paris.

La rivista è costantemente attenta a monitorare, sondare e proporre nuovi temi rilevanti, attuali, che le frontiere della ricerca (in ambito regionalistico e non), e la stessa mera realtà, propongono. L'agricoltura urbana, i big data, la dimensione territoriale dei comportamenti illegali e criminali, la fusione dei comuni, la dimensione territoriale delle discriminazioni per orientamento sessuale (tema mai affrontato prima in ambito AISRe) sono solo alcuni degli innovativi temi via via affrontati in EyesReg negli ultimi anni.

E la rivista, poiché appunto focalizzata sullo sviluppo regionale, è attenta anche ad aprirsi, e a non trascurare alcun contesto territoriale. Mezzogiorno, aree interne, città metropolitane, aree alpine, aree insulari, ecc. Nessun ambito territoriale viene messo in secondo piano, o tantomeno privilegiato, nel menabò della rivista. E nessun contesto geografico viene trascurato o privilegiato quando si fa riferimento alla provenienza degli autori dei contributi che si ricevono: si cerca, in altre parole, di dare spazio anche alle voci più “deboli” e “distanti”.

In questo senso, la rivista cerca anche di interloquire con ambienti istituzionali diversi e non scontati (negli anni, tra gli extra-accademici, hanno contribuito non solo cosiddetti policy-maker, ma anche rappresentanti di associazioni di categoria, consulenti individuali, ecc.), e di dare spazio e voce alle nuove generazioni di ricercatori e studiosi.

Certamente, per essere aperti in senso disciplinare, tematico, geografico, ecc. un ingrediente indispensabile è l'autonomia. La redazione di EyesReg agisce su mandato del Direttivo AISRe, che però non entra nel merito delle scelte editoriali e operative. EyesReg accoglie e valuta, senza preclusioni, anche contributi di membri del Direttivo e soci (a valle per esempio dello svolgimento della Conferenza annuale), collabora con *SR-Scienze Regionali*, informa su eventi associativi rilevanti, ma è indipendente nella scelta e nella selezione dei contenuti, e nel perseguimento della propria strategia editoriale.

### **(iii) I “primi” bilanci**

Dal 2011 sono stati pubblicati oltre 210 articoli con circa 330 autori coinvolti, ed un numero medio di articoli per numero in aumento, da sei fino a otto. Come si vede dai grafici che seguono, il numero di visitatori e pagine è in costante aumento, e nel 2017 ha raggiunto rispettivamente un livello medio mensile di circa 6mila visitatori unici e 100mila pagine, quintuplicando di fatto i dati del primo anno. In totale, a Luglio 2017 si registravano oltre 200mila visitatori unici, e quasi 2,3 milioni di pagine visualizzate.

Negli anni si è riscontrata da un lato una crescente fidelizzazione degli autori, che in alcuni casi hanno pubblicato fino a tre/quattro articoli, dall'altro, come si accennava sopra, una crescente differenziazione della provenienza disciplinare/geografica/istituzionale degli autori stessi, con contributi per esempio di numerosi enti pubblici (tra gli altri, ANCI, Istat, Regioni, Comuni) e perfino di ricercatori e consulenti indipendenti.

Sono anche stati realizzati quattro numeri speciali *policy-oriented*, sulle politiche industriali e regionali, sull'Expo di Milano, sulle Università del Sud e sull'agricoltura urbana.

La collaborazione con AISRe e con *Scienze Regionali* è stretta e costante, soprattutto, anche qui come anticipato sopra, per la raccolta di contributi provenienti dalle

Conferenze annuali dell'associazione, in particolare privilegiando paper di giovani ricercatori.

#### (iv) Problematiche e sfide per il futuro

Il lavoro della rivista viene svolto con il contributo totalmente volontario e gratuito del suo Comitato di redattori. Sinora gli unici costi sostenuti sono stati indirizzati a finanziare il mantenimento e l'upgrade del sito web. L'entusiasmo è quindi il carburante principale di EyesReg. Ma ne è anche evidentemente il limite, poiché una consistente crescita ulteriore della rivista, in termini di articoli e numeri pubblicati, e quindi di diffusione, è pensabile solo a condizione di una maggiore strutturazione e disponibilità di risorse per supportare il lavoro di risorse umane appositamente dedicate.

Figura 1: visitatori unici (Maggio 2011 – Luglio 2017; migliaia)

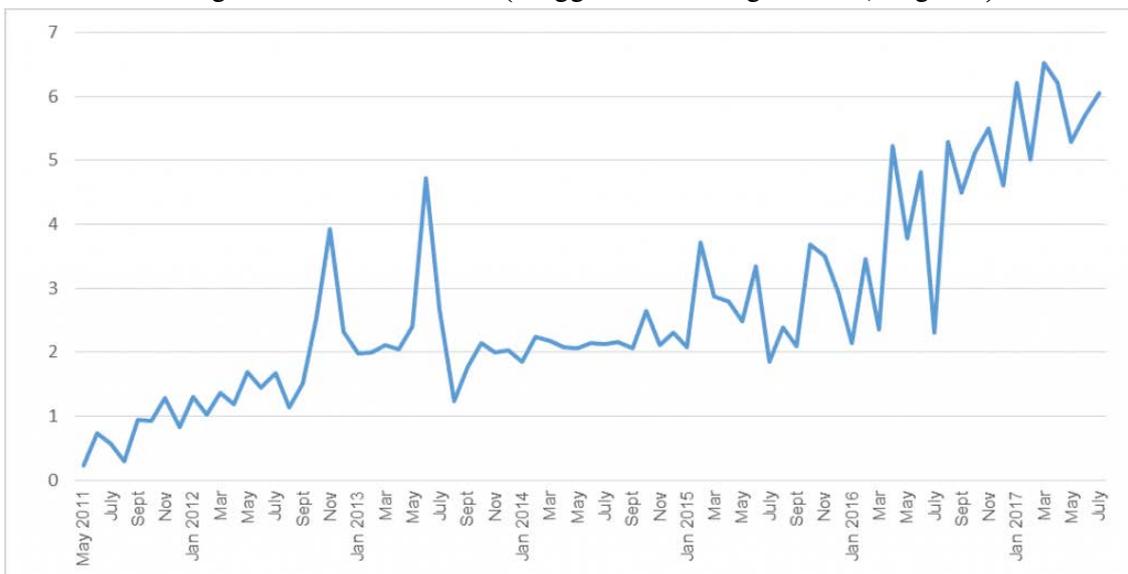
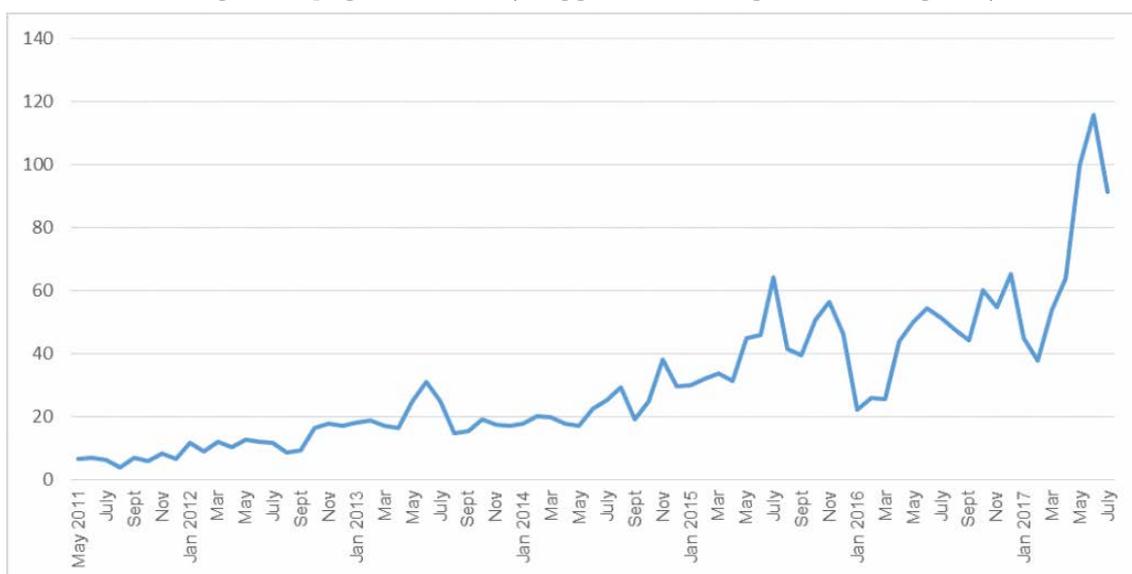


Figura 2: pagine visitate (Maggio 2011 – Luglio 2017; migliaia)



Fermi restando i problemi, la rivista comunque si propone di incrementare la platea di lettori, facendo valere ancor più l'unicità del suo modello ibrido. Talché EyesReg non compete né con le riviste giornalistiche di massa, né con le riviste scientifiche in senso stretto, pur rimanendo un giornale scientifico, coprendo una domanda specialistica specifica, su cui si intende appunto "sfondare" ulteriormente. La rivista mira poi ad accrescere comunque il numero di contributi ricevuti per anno, in particolare quelli spontanei, ed eventualmente il numero di contributi per numero, utilizzando sempre l'escamotage della messa on line in *forthcoming* per dare continuità al flusso. E, infine, ci si propone di accrescere la qualità dei contributi pubblicati, attraverso processi di valutazione e selezione, se necessario, ancora più stringenti. L'upgrade del sito web, infine, rispetto alle più avanzate esigenze di interfaccia con il pubblico, è un proponimento operativo costante, nella speranza di poter rispondere in modo sempre più puntuale alle richieste, esplicite ed implicite, dei lettori.